

SI AVVICINA IL 4 MARZO

PRONTI PER LE URNE

Centro-destra unica maggioranza possibile



di **Alessandro Biz**

Si avvicina il voto del 4 marzo e sale la febbre elettorale. Il rinnovo del parlamento porterà a Roma una ventata di nuovi parlamentari del nostro territorio, dove almeno nei collegi uninominali il centro destra si prevede faccia il pieno e dove la Lega, che ha la maggior parte dei candidati, ha piazzato bravi amministratori pubblici collaudati.

Fim qui tutto bene. Il resto sarà un salto nel vuoto, perché questa legge elettorale, dove il 61% dei parlamentari sarà eletto con il sistema proporzionale, non garantisce una maggioranza certa. Non

solo non si sa chi possa essere il prossimo premier ma neppure la maggioranza che lo potrebbe sostenere.

Vediamo gli schieramenti.

Il Movimento 5 Stelle anche se arrivasse vicino al 30% non avrebbe i numeri per governare da solo e ad oggi non ha manifestato neppure la disponibilità concreta a stringere alleanze. Con tutto rispetto per gli elettori e per la dignità che ha un voto di protesta e alternativo, sarebbe almeno interessante capire il programma dei Grillini. La sinistra si è disintegrata fra i post comunisti di Liberi

e Uguali e il PD di Renzi che ha poco più della metà del consenso di due anni fa, viaggiando non molto sopra il 20%. Potrebbe capitare un altro governo di larghe intese, ma anche questa ipotesi non ha numeri certi, se calcoliamo che fra PD, Forza Italia (ammesso che ci stia) e centristi a fatica si raggiunge il fatidico 50% più uno. A questo punto per consistenza elettorale, per uomini e per il programma, l'unica coalizione che può puntare concretamente a una maggioranza parlamentare per poter esprimere un governo è il centro destra, con la Lega (non

più "Nord"), pronta a raccogliere consensi crescenti in tutto il Paese unita a Forza Italia dell'insostituibile Berlusconi, al partito della Meloni e ai centristi di Noi per l'Italia. Il successo del centro destra avrebbe per il Veneto anche il vantaggio di un governo che possa recepire la volontà di autonomia consacrata dal referendum dello scorso ottobre. Gli ultimi giorni di campagna elettorale faranno emergere talenti e programmi.

Buon voto cari lettori ed elettori. Ci aggiorniamo nel prossimo numero, sperando di non essere ancora in alto mare.

STORIA DEL PIANISTA
PAOLO ZANARELLA

L'apostrofo "fuori posto"

di **Gianluca Versace**

Ognuno di noi ha il proprio destino. Non tutti decidiamo di seguirne il sentiero.

Paolo Zanarella, sì. Lui segue e non insegue una propria storia fatta di note musicali, nonostante non abbia dita da pianista, non legga gli spartiti e non esca bello inamidato da un conservatorio.

Cuce il soffice arazzo del suo sogno con brani musicali, Paolo: sale su una scala di blues, poi scende da una scala pentatonica. Sempre raggiante come chi sia ricco per poter fare ciò che lo rende un eterno bambino felice.

Credo che un nostro handicap sia questo rumore secco di fondo nelle orecchie: sporco e continuo. Scettico e disilluso. Insopportabile. Nella bruma appiccicata come un parassita all'anima del nostro tempo, i tasti del suo pianoforte assecondano invece corde di chiaroveggente luminosità e pulizia sonora. E se la bellezza, di cui la musica è una delle proiezioni più universalmente apprezzate, risarcirà di carezze questo mondo per quanto è sofferente e imbastardito, allora vi dico che tutti noi abbiamo un estremo bisogno del "pianista fuori posto". Dalle sue mani che si poggiano libere sui tasti neri e bianchi del suo pianoforte a coda, nasce un'uncia della "nostra" salvezza.

Lui si chiama Paolo Zanarella, però tutto il mondo lo chiama, appunto, "il pianista fuori posto".

Nella vita di tutti i giorni fa l'imprenditore. Ha cominciato a 22 anni aprendo un'azienda cartotecnica. S'è specializzato come inventore. Nell'innovazione tecnologica è un fenomeno. E' suo il brevetto della borsa usa e getta nella quale possono essere stivate otto scatole di pizze d'asporto. Quindi ha lanciato sul mercato i sacchetti di carta biodegradabili che reggono 15 chili di spesa. All'aperto può suonare indifferente Bach, Mozart, Chopin, Beethoven. La preferita è l'opera 8 numero 9 da "Il cimento dell'armonia e dell'invenzione" di Vivaldi. Però, furbacchione, Paolo attira le persone nel miele dei virtuosismi e melodie che inventa sul momento. Oppure suonando magistralmente le colonne sonore di Morricone, Piovani, Stelvio Cipriani e James Horner. O brani di Battisti, Celentano, Mina, Elton John, Frank Sinatra, i Beatles, i Queen.

Lo osservo e i suoi gesti fluidi sul pianoforte, che è un pezzo del suo corpo, mi confermano quello che disse Gustav Mahler: l'improvvisazione presuppone la conoscenza della materia. Paolo suona il piano dall'età di nove anni. Penso che da quel preciso istante, il mondo abbia compreso il dono di quel bimbo: migliorare un po' la vita di tutti grazie alla musica.

(segue a pag. 6)

IL PIAVE MORMORA

COME DISSE
ALBERT EINSTEIN:
È PIÙ COMPLESSA LA
POLITICA DELLA FISICA.

Giorno della Memoria, parliamo di Jasenovac?

di **Andrea De Polo**

«Le «stime attuali» dicono che a Jasenovac sono morti, durante l'ultimo conflitto mondiale, tra i 77mila e i 99mila prigionieri» (...) tra cui 20mila bambini e minori; 47.600 furono i serbi, 16.200 i rom, 13.100 gli ebrei, 4.200 i croati.

(a pag. 17)

ALL'INTERNO

2018: questioni in sospeso

di **Roberto Bernardini** pag. 2

**I concordati nei rapporti
tra Chiesa cattolica e Stati**

di **Silvia Frisulli** pag. 23

**La fortuna di avere
gli alpini**

di **Oreste Steccanella** pag. 23

Comitato Imprenditori Veneti

e Collaboratori

www.museodelpiave.it - direzione@perin.com



Iniziative storiche-culturali-ambientali

- a pag. 8 -



In ogni casa una bandiera

www.bandierevenete.com

Vendita bandiere, gadget,
oggettistica identitaria Veneta

Betonpiave
COSTRUZIONI
INNOVATIVE
Tel. 0422 880348 www.betonpiave.com

2018: questioni in sospenso

L'anno appena trascorso verrà ricordato soprattutto per due fatti che hanno segnato la storia delle relazioni internazionali: la controversa elezione del presidente Usa Donald Trump che ha sconvolto tutti gli equilibri politici americani e dimostrato al mondo quanto vulnerabile sia il sistema elettorale adottato negli Stati Uniti; la definitiva sconfitta militare dello Stato Islamico (IS) che comunque continua a impensierire perché, pur avendo perso territorio e risorse, per l'ideologia di cui è portatore, fa proseliti e progetta attentati in vari Paesi, Europa compresa.

La presidenza Trump ha compiuto un anno ma è ancora alle prese con problemi di staff testimoniati dai continui licenziamenti e sostituzioni dei membri dell'Amministrazione, che suscitano dubbi sulla sua attendibilità. Il terrorismo rimane incombente per cui il 2018 si presenta pieno di incognite e di problemi ancora irrisolti nelle relazioni internazionali.

Lo sguardo spazia in tutte le aree di crisi mondiale. Dalla Corea del Nord, dove la crescita nucleare di Kim desta serie preoccupazioni, al Medio Oriente dove si stanno riarticolando i rapporti di potere tra i Paesi del Golfo e l'Iran, fino ad Israele dove per l'iniziativa di spostare l'ambasciata americana a Gerusalemme si rischia una nuova intifada. Dalla Russia di Putin, sempre più presente nella scena internazionale, che ha avuto un ruolo determinante nella crisi siriana, fino alla nostra Europa alle prese con i problemi legati alla Brexit, ai timori per eventuali azioni dei foreign fighters che tornano a casa pieni di frustrazioni e di livore per la sconfitta dello stato islamico.

Nella Casa Comune Europea, dove la solidarietà fondante dell'Unione ha perso tutto il suo smalto, rimane poi completamente irrisolto il problema dei flussi migratori che, per quanto ridotti, con la buona stagione riprenderanno a scorrere sulle rotte mediterranee.

Come si vede un bel pacchetto di preoccupazioni che non mancheranno di rendere problematica la vita dei governanti. Cerchiamo allora di approfondire.

La capacità nucleare sino a poco tempo fa solo millantata dalla Corea del Nord era considerata un bluff ma dopo gli esperimenti di successo del 2017 ci si è resi conto che essa è ormai una realtà consolidata con la quale gli Usa ed il mondo sono costretti a misurarsi.

Per il regime questa capacità offensiva è fondamentale sia per ragioni di politica interna, il dittatore tiene alla mano il popolo con l'ossessione del paese sotto minaccia, sia per ragioni di politica estera. Il nucleare rimane, dopo l'esperienza di Saddam Hussein e di Gheddafi, la miglior polizza di assicurazione

per la sopravvivenza di un dittatore.

Un conflitto con gli Usa non lo si può escludere ma tutti stanno lavorando, Cina e Corea del sud in prima linea, per comporre la vertenza e gettare le premesse per una futura risistemazione geopolitica di tutta la penisola coreana.

Anche le Olimpiadi invernali di febbraio nella Corea del sud, alle quali ha partecipato anche una squadra di KIM, hanno forse rappresentato un primo passo in tal senso. Secondo il ministro sudcoreano dello sport "i giochi invernali di Pyeongchang sono stati una buona opportunità per lanciare un messaggio di pace e di riconciliazione e per trasformare una crisi a livello di sicurezza in pace". Vedremo.

In Medio Oriente i rischi maggiori sono legati alla contrapposizione Iran-Arabia Saudita e al posizionamento del regime degli ayatollah come potere regionale preminente.

Il confronto si sviluppa su due piani, su quello del controllo e dell'egemonia in tutta l'area del Golfo Persico ma anche su quello religioso nell'ambito del secolare scontro tra sunniti e sciiti che ripetutamente emerge e condiziona le relazioni politiche tra quei popoli.

Questa contrapposizione tra Teheran e Riad si è evidenziata nella crisi siriana e nella campagna militare saudita contro gli Houthi nello Yemen dove i due Paesi sono stati impegnati dietro le quinte di una guerra oggi combattuta solo per procura.

Il presidente siriano Assad, sostenuto dall'Iran, è saldamente al potere mentre tutto il fronte sunnita fino al Golfo vorrebbe eliminarlo. Situazione in preoccupante gestazione.

In Israele assistiamo alla riapertura di un conflitto che appariva sopito dalle campagne contro lo stato islamico. Il presidente Trump con l'appoggio del premier israeliano Netanyahu ha riportato alla ribalta la storica contrapposizione arabo-israeliana. Oggi però gli Usa non appaiono più come la potenza più adatta a mediare in questa nuova fase mediorientale, sono troppo schierati a favore di Israele. Per questa ragione è forse necessario che l'Europa, nella persona di uno o più dei suoi maggiori leader, si faccia avanti per evitare guai peggiori in un'area a noi così vicina e così sensibile anche per la nostra sicurezza di europei.

Il riaprirsi della contrapposizione diretta rappresenterebbe una pregiudiziale per la stabilità internazionale forse anche più grave di quanto non lo siano state la crisi siriana e la guerra contro lo stato islamico.

In Russia si respira invece aria di stabilità. Il presidente Putin sarà riconfermato al potere anche perché gode di grande consenso e di personale popolarità presso l'elettorato russo. Non ci sarebbero dubbi al ri-



guardo. Trattandosi poi del suo ultimo mandato ci si aspetta da lui una politica mirata a consolidare la stabilità nella continuità per una transizione pacifica nella sua "successione al trono".

A livello internazionale Vladimir punterà certamente a riportare le relazioni della Russia con il resto del mondo su piani di normalità ottenendo la sospensione delle presenti sanzioni contro il suo Paese.

Per quanto riguarda l'Unione Europea, la Brexit ha dimostrato che l'Europa non c'è o quanto meno che è pesantemente frantumata. Ha perso la costola britannica ma sono evidenti anche le fratture con la parte est dell'Unione, quella formata dai Paesi di recente adesione, che non sopportano le imposizioni di Bruxelles sui flussi migratori. Nessuna accoglienza per i profughi che là sono tutti considerati "cercatori di benessere" e non rifugiati. I Paesi di Visegrad e dintorni, comprese Polonia e Ungheria, non ci stanno a condividere la loro relativa ricchezza.

La Brexit procederà nel suo corso e probabilmente si troveranno accordi passo dopo passo su tutti i dossier economici e procedurali ad un costo conveniente per entrambe le parti. Ma la frattura più grave e destabilizzante per l'UE rimane quella sulle immigrazioni. Se non si raggiungerà un accordo sul trattato di Dublino, da modificare per renderlo meno penalizzante per Italia e Grecia, Paesi di primo approdo, la futura organizzazione dell'Unione post Brexit sarà compromessa.

Oltre ai problemi sulla moneta unica, che permangono gravi poiché non tutti i partner stanno uscendo dalla crisi economica alla stessa maniera, restano sul tappeto anche le questioni connesse con il recente accordo PESCO sulla Difesa Comune che è ancora molto lontano dalla reale costituzione di un vero Esercito Europeo. Liberati dai lacci britannici, i meccanismi comunitari della difesa hanno potuto rimettersi in moto e si è ripartiti non tanto dall'organizzazione militare delle forze quanto, com'era forse logico in un periodo di persistente crisi economica, dall'industria della difesa, oggi troppo pesante, ridondante e condizionata dai singoli interessi nazionali. Gli altri settori di cooperazione nei

quali i partner sono chiamati a cimentarsi saranno quelli dello sviluppo di nuove capacità e della preparazione a operare insieme in missioni militari. Un risultato positivo sotto il profilo politico perché il passo compiuto ha evidenziato nei partner una nuova sensibilità verso le minacce alla nostra sicurezza che potrà portare l'Europa a provvedere in autonomia alle sue primarie esigenze di difesa. Ma solo un passo.

Concludiamo questa breve carrellata con alcune valutazioni sulla percezione della situazione internazionale dei cittadini, traendole dai sondaggi (ISPI-IPSOS) apparsi in varie versioni sui giornali.

L'opinione pubblica internazionale si appresta a vivere uno 2018, dove le preoccupazioni maggiori sono ancora rappresentate dal terrorismo islamico (23%), dai problemi creati dalla Corea del Nord (16%), dalla crisi economica mondiale (12%). Ma cominciano ad emergere preoccupazioni connesse anche con altre problematiche meno presenti sui giornali ma più subdole e suscettibili di portare a gravi conseguenze nel lungo periodo sia sulle condizioni di vita delle popolazioni a livello mondiale sia sulla sicurezza e sulla stabilità internazionale.

Mi riferisco ai cambiamenti climatici per i quali la gente dimostra la stessa preoccupazione (13%) suscitata dalla crisi economica (12%) e dalle disuguaglianze nel mondo (9%) dovute anche a una non equa distribuzione delle risorse.

L'opinione pubblica mondiale si sta rendendo conto che la disuguaglianza nella disponibilità di fonti di vita primarie stritola centinaia di milioni di persone condannate alla povertà e la povertà porta alla conflittualità diffusa che incentiva il terrorismo e i flussi migratori. Si sta affermando nelle valutazioni degli analisti di politica internazionale la convinzione che i governanti non abbiano saputo affrontare la crisi. In relazione alle crisi mediorientali, per esempio, avrebbero dovuto comprendere ben prima che il fenomeno deflagrasse, che il terrorismo, la non equa distribuzione delle risorse e i conseguenti flussi migratori, costituiscono un unico problema che deve essere affrontato non in fasi separate ma nella sua inte-

grità, per poterlo efficacemente contrastare. Tutto questo non è stato fatto. Comprendere finalmente questo principio e tenere opportunamente conto di queste nuove sensibilità dei cittadini nell'azione di governo sarà la vera sfida per i responsabili del mondo in carica dal 2018.

E gli italiani di fronte ai loro problemi? Per loro, sempre secondo i sondaggi, le maggiori preoccupazioni riguardano la crisi economica (42%) che evidentemente in Italia si fa

sentire più che altrove in Europa, l'immigrazione (22%) e il terrorismo 12%. Anche nelle preoccupazioni ci distinguiamo dal resto del mondo.

Quest'anno ricorre il centenario della vittoria nella prima guerra mondiale. All'epoca, proprio a inizio anno, stavamo preparando la controffensiva dopo Caporetto che ci avrebbe portati alla vittoria del 4 novembre. Fu una vera svolta di popolo. E' un augurio per il 2018, speriamo che gli Italiani sappiano trovare la stessa determinazione di allora e ricostruirsi. Le elezioni politiche del prossimo 4 marzo ce ne offriranno forse l'occasione.

Roberto Bernardini
esperto di geopolitica



IL PIAVE
in Italia & nel mondo

Fondato nel 1974
dal Comm. Redo Cescon (1929 - 2007)
Reg. Tribunale di Treviso n. 412

Direttore Responsabile
Alessandro Biz

Supervisione giornalistica
Gianluca Versace

Direzione e Redazione
Giovanni Cescon, Angelo Gaggiotti, Fabiano Zucco,
Michele Borella, Giorgio Da Gai, Alberto Franceschi,
Roberto Momo, Eugenio Morelli,
Mattia Perencin, Diotisalvi Perin, Lodovico Pradella,
Aldo Santucci, Valentino Venturelli, Matteo Venturini

Responsabile marketing: Roberto Momo

Corrispondenza:
Il Pieve - Via Mameli, 59
33077 Sacile (Pn)
Tel. 0438 1791484 - 349 4081615
e-mail: redazione.ilpieve@libero.it

Redazione
Via Monticano - 31015 Conegliano (TV)

Sede legale
Editore: Associazione Culturale Il Pieve - Via Friuli, 7
31020 San Vendemiano (TV)

Stampa: Centro Servizi Editoriali srl - Grisignano di Zocco (VI)

Abbonamento annuale 10 numeri
Abbonamento ordinario € 15,00 - Abb. sostenitori € 100,00
(altri paesi europei € 64,00 - paesi extraeuropei € 94,00)

Come abbonarsi:
Bollettino postale
c.c. postale 7502730 intestato ad Ass. Culturale Il Pieve
indicando nella causale: abbonamento

Bonifico bancario
IBAN: IT12 U089 0461 6300 1900 0003 895 (Banca Prealpi cred. coop.)
intestato ad Ass. Culturale Il Pieve indicando nella causale:
abbonamento, nome, cognome e indirizzo completo
Per bonifico dall'estero BIC: ICRAITRRP40

Telefonando
Chiama in redazione al n° 0438 1791484 e comunicaci i tuoi
dati, le invieremo il giornale con il bollettino postale precompilato

Nel rispetto delle normative in vigore sulla privacy i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

ONE BELT ONE ROAD

Il dominio commerciale che arriva dalla Cina

Il diciannovesimo secolo è stato vissuto sotto l'influenza ed egemonia inglese, il ventesimo secolo sotto quella statunitense, ed il ventunesimo (quello attualmente in corso) sarà vissuto sotto l'egida cinese. Dopo il 2100 si dovrà capire che pianeta consegneremo alle future generazioni e soprattutto se il cambiamento climatico non abbia prodotto significative perdite di potenziale economico come già oggi si inizia ad immaginare. Ne abbiamo già dato menzione all'interno di un altro editoriale: la Cina non pianifica il proprio percorso e futuro economico con una programmazione di breve respiro, elemento che invece contraddistingue tutte le economie occidentali avanzate. Sostanzialmente anche nel migliore dei casi un leader di governo occidentale riesce a guidare il proprio paese potendo implementare la propria agenda per non oltre otto anni. In Europa è già storia quello che è riuscita a fare Angela Merkel con

i suoi quattro mandati. Tuttavia al di là di questo più unico che raro caso di governance politica protratta per quasi due decenni, nelle restanti casistiche la pianificazione di governo non arriva ai cinque anni. In Italia conosciamo molto bene il quadro clinico. Ora la Cina rappresenta una nazione unica al mondo come forma di governo ossia una dittatura comunista con ingerenza di capitalismo privato di matrice internazionale: oltre a questo infatti si deve aggiungere anche la diversa concezione della società che hanno molti paesi asiatici in cui i diritti dell'individuo sono considerati secondari rispetto al benessere della comunità intera.

In Cina il futuro socio-economico della terra di mezzo è pianificato e programmato con un'orizzonte temporale che può arrivare anche a 25 anni. Questo modus operandi è frutto del maoismo che a sua volta lo assorbì dall'Unione Sovietica di Stalin. La pianificazione ossia



la definizione degli obiettivi strategici di una nazione veniva conseguita mediante i noti piani quinquennali, questi ultimi da intendersi come autentici strumenti di politica economica in paesi in cui il capitalismo di stato mediante la gestione di grandi enti pubblici si sostituisce all'iniziativa economica privata. Da qui si comprende il

senso dell'economia pianificata in contrapposizione a quella di mercato. In Cina in questo momento è in vigore il tredicesimo piano quinquennale, spassosamente denominato shin san wu, da noi occidentali di cui abbiamo già parlato abbondantemente. I primi due punti di politica economica di questo tredicesimo piano sono rispettivamente il cambio radicale di politica demografica (fine del vincolo al figlio unico) e l'accrescimento dei consumi interni. Il primo punto è necessario per far tornare a crescere la popolazione cinese in termini demografici in modo da permettere la sostenibilità finanziaria del Paese nei decenni a venire; il secondo punto invece ha lo scopo di dare spinta e propulsione al nuovo modello di sviluppo economico voluto dall'attuale Presidente, Xi Jinping, per rendere la Cina meno indipendente dalle esportazioni estere. La view di Pechino è ben delineata in tal senso ossia ritornare ad essere la prima potenza economica nel mondo, proprio come lo sono stati in passato sino alla fine del diciottesimo secolo.

La Cina oggi vanta già il primato di prima potenza marittima ed entro pochi decenni diventerà anche la prima per intelligence militare surclassando il Pentagono, mentre il primato di prima potenza economica mondiale dovrebbe poter essere raggiunto tra il 2023 ed il 2025, almeno secondo quanto recentemente stimato da PWHC. Ovviamente questa proiezione vale fin tanto che l'attuale governance cinese continuerà a prosperare ed a dettare l'agenda politica di Pechino. La Cina da quando è entrata nel WTO, sotto la guida di Hu Jintao, ha pianificato la sua crescita economica proprio come un campione del mondo di scacchi: muovendo lentamente i pedoni con una meticolosa strategia di assedio e lenta penetrazione nei territori altrui, lasciando che tali

nazioni nel frattempo si scannassero internamente da sole su patetiche tematiche sociali completamente aberranti. Con l'intento di enfatizzare il ruolo della Cina a sostegno e difesa della globalizzazione mondiale, consentendo alla stessa di potenziare e controllare gli sbocchi commerciali delle produzioni cinesi, è stata concepita la Nuova Via della Seta, più conosciuta dai media mondiali con il termine di One Belt, One Road. Stiamo parlando in pratica di due nuove vie di collegamento (una via terra e una via mare) che permetteranno di far transitare materie prime, prodotti e persone all'interno di due corridoi predefiniti. Quello via terra, ispirato all'antica Via della Seta di Marco Polo, ha lo scopo di rendere idealmente uniti rispettivamente Cina, Unione Europea, Russia e Medio Oriente. Il corridoio parte infatti da Pechino ed arriva sino a Madrid, transitando per tutto il continente euroasiatico (entrando in Kazakistan, Iran, Iraq e Turchia).

Il corridoio marittimo invece parte da Quanzhou (provincia di Fujian) ed arriva in Italia a Venezia e Trieste. Proprio Marco Polo narra di questa città cinese come del più grande porto del mondo durante il suo periodo di esplorazione del Kathai. La rotta marittima costeggia numerose nazioni, rispettivamente: Thailandia, Indonesia, Bangladesh, India, Iraq (con Basrah), Somalia, Gibuti, Egitto ed infine Italia. Questo corridoio unirà idealmente sei aree marittime del pianeta: il Mar della Cina, l'Oceano Pacifico, l'Oceano Indiano, il Mar Rosso, il Mar Arabico ed il Mar Mediterraneo. Dal punto di vista finanziario l'investimento in termine di interconnessione tra gli stati è supportato dalla Banca Asiatica per gli Investimenti e le Infrastrutture di cui la Cina è l'azionista di maggioranza di riferimento assieme a Russia e

India. Questo fondo di supporto alla crescita economica è stato concepito per contrastare la view del FMI che secondo Pechino ha il solo scopo di proteggere il Washington Consensus. Risulta difficile in effetti non trovarsi d'accordo: guardando dall'alto è possibile intravedere come il baricentro economico del mondo si sta spostando verso oriente. Mentre prima si trovava a metà strada tra New York e Londra ora si posiziona a tre quarti tra Venezia e Pechino. Il rischio per gli Stati Uniti, soprattutto ora che appaiono politicamente allo sbando con l'Amministrazione Trump, è rappresentato da un sempre più probabile isolamento economico nel momento in cui tali infrastrutture dovessero andare a compimento. Proprio così è possibile comprendere l'importanza per lo Zio Tom di avere e mantenere alcune delle aree geografiche che sono state sopra menzionate in continuo stato di instabilità politica. Molto presto ritorneremo indietro alla storica rivalità Occidente contro Oriente conosciuta durante la Guerra Fredda tra USA e URSS. Questa volta tuttavia l'Unione Europea sembra scendere in campo con un ruolo di gioco decisamente diverso e nonostante la salute asfittica pare che anche l'Italia per la sua posizione logistica in questa infrastruttura giocherà un ruolo più che marginale.

Eugenio Benetazzo

www.eugeniobenetazzo.com



Maxfel srl
Via A. Durante 49
Prata di Pordenone (PN)

Tel 0434 759103
Fax 0434 754795
info@maxfel-arredi.it
www.maxfel-arredi.it



L'angolo della poesia

Quando rinasce

l'amore

Nel mezzo di una tenera primavera
assopiti sentimenti
si destano come per incanto.

Appaiano i primi chiarori
di un'aurora
da tempo dimenticata.
La voce del cuore chiama l'amore
mai scordata
e intorno ricomincia il canto.

Molti i solitari tramonti
ora affiorano fra le rocce
colorati perenni fiori;
è l'alba di una nuova vita!

Il torpore del cuore
pervaso dal profumo
risveglia il suo pulsare
e l'incerta storia della vita
con sorriso appare.

Stretto alla speranza
or sprona l'ultimo cammino;
è il disperato sogno della vera vita!

Aldo Santucci
poetaaldosantucci@gmail.com

Donne

Fate le donne.
Lasciatevi corteggiare
con parole gentili
con approcci cortesi,
con sussurri sfumati,
mai volgari o cretini.
Leggermente sfiorate.

È nel vostro potere
esser sempre "tirate"
per sentirvi "ammirate"
per volervi "sognate"
Sia pur l'uomo a iniziare
ma il deciso accettare
resta il vostro volere.

Forse un no,
forse un sì,
chi decide dubbioso
il consenso aspettato
solo a voi viene dato:
uno sguardo stregato,
il maschietto è bruciato.

Adriano Gionco

Istria

Un vento teso
spira dal mare
e l'Istria è di fronte.
Profilo di costa
e di monti
nella stemperata distanza.
Una paranza
-vele alzate- scivola su vicende passate
senza scie visibili.
Sono gli ineludibili
appuntamento
con la memoria.

Danilo Colombo
Per ricordarlo a un anno dalla scomparsa

Gocce d'infinito

Tracimano gocce d'infinito dal cielo,
le sento fitte fitte cadermi nell'anima,
bagnarmi il cuore di promesse perenni,
confluire nella vastità del mio spirito.
Mi sento come se fossi una terra
senza alcuna barriera a delimitarne gli
spazi,
la goccia di un oceano primordiale
dove si immettono fiumi di ogni dove,
il verso di una poesia scritta dal tempo
che si ripropone eternamente
nell'illimitato intervallo dell'assoluto,
annullando così ogni confine
tra me stessa e l'universo.

Monia Pin

Cuore

Dove ti porta il cuore?
Su e giù
per le ripide
azioni incontrollabili
del destino innamorato
e mai comandato
dalla mente
logica e sicura
e la ragione matura.
Fino infondo
ai tramonti
all'unione dei mondi
tra cielo, mare e terra
un'incantevole atmosfera
di colori e virtù
senza spine e schiavitù.

Valentina Carinato

8 marzo, auguri a tutte le donne



LA CORRISPONDENZA DEL DR. ROSPONI

“Gigetto l'infermiere”

Ero divenuto dottore
in Scienze, dopo aver
imparato il greco e il latino, la
matematica e la filosofia, al li-
ceo Classico. Conclusi i sofferti
studi, feci i miei primi lavoretti
in “masseria” con babbo mio,
conducendo le nostre pecore al
pascolo, mungendole a sera, e
col latte confezionando poi in
grandi forme il “pecorino
col pepe” per la gola e la
gioia dei nostri emigranti.
Raccolsi inoltre sui nostri
poderi: carciofi, fichi d'in-
dia, pomodoro, peperoncino
“tre volte piccante”,
le grosse arance di tipo
“Washington”; vendem-
miando infine cesti d'uva
“zibibbo”. Feci però nel
frattempo anche dei concorsi
in Valpadana, infer-

no di caldo d'estate e tormento
di nebbia d'inverno, al fine di
portarvi l'antico nostro “sape-
re” di Pitagora, il matematico, e
d'Ippocrate, il medico, che am-
monì: “Non si speculi sulle ma-
lattie dei pazienti!” (come per
certi avidi oculisti di oggi!!!).

Ebbi una buona graduato-
ria e divenni così “professore
dell'anno”, con rinnovo, se gi-
rava bene, per un altro anno, e
un altro anno ancora, in attesa
di vincere a Roma – ma politica
concedendo! – la cattedra, il co-
ronamento d'un sogno.

Lasciai l'Isola contento e fe-
lice ed ebbi la supplenza, lassù
in Italia, ad est, in mezzo alle
vigne così “avvelenate” da far i
dispetti all'oidio, tignola e pero-
nospora, tutti “esseri” malefici
che il sole nostro, laggiù dell'I-
sola da noi, uccide “a gratis”. Il
nostro buon vino non è perciò
“sano per l'accanimento tera-
peutico a suon di veleni”. Ma
è solo e semplicemente genu-
ino, tanto quanto natura esige!
Lassù, in Valpadana, ebbi come

superiore un incivile, che prima
dell'università s'era diplomato
al “professionale per agricoltori”.
Esso non conosceva l'italiano,
figuriamoci poi il greco e il la-
tino, tuttavia i politici padani lo
nominarono con tanto di perga-
mena e medaglia d'oro “uomo
saggio della vigna”, per i suoi
gran servigi d'avvelenatore alla



“causa” (galoppino elettora-
le). Era inoltre un devoto della
“preside-uomo”, che aveva il
medesimo suo “curriculum” di
studi ed era una leccaculo al par
suo, ma d'alto bordo e competo
servigio di quel “partito” che
oggi non c'è più!

L'incivile mio “capetto”,
maestro - come già sappiamo -
d'avvelenamenti della vite, non
sopportò quando spiegai agli
alumni miei che in quelle viti
rese “tossiche” in nome del “dio
denaro” non v'era cinguettio di
rondine né canto di “mamma”
merla, né a sera frinivano i grilli
o volavano le lucciole.

Tutto era “silenzio e morte”
nel vigneto, conclusi in classe.
Il bifolco, cioè il mio “capet-
to”, mi denunciò alla “capa su-
prema” che mi licenziò con la
grave accusa d'aver detto alla
classe che in quel vigneto lo
spumante era “aperitivo ad alta
incidenza mortale”!

Senza un soldo, incalzato
dalla “giustizia sommaria”, di-
sperato, ebbi però in virtù dei

miei studi sapienti la gioia di
studiare da “dottore-infermie-
re” e di diventare poi infermiere
vero. Uno stipendio bello (quasi
come un preside novello), non
più precariato, non più tagli per
eccesso di insegnanti. Anche di
ruolo, e soprattutto non più “ca-
petti” messi lì dalla politica pa-
dana. Oggi mi muovo in corsia
con affetto, ma anche qui
ho assistito a delle “por-
cherie”, soprattutto nelle
nomine di certi primari,
assetati solo di visite pri-
vate e a lauto pagamento
nella struttura pubblica.
Ma l'aria che ora tira è
“sinistra” anche per loro,
che sono troppi, mentre
noi infermieri, sempre più
pochi, ma sempre più bra-
vi nell'assistenza “totale”
degli infermi.

Non sempre però ben com-
pensati nello “sturare” un in-
testino intasato, operazione diffi-
cile e delicata che a volte esige
ripetuti clistere. L'esito, col
provando e riprovando, è però
quasi sempre felice e v'è allora
un esplosione violenta quanto
improvvisa di “mer...da”, che
in stanza scende poi a cascata!
Anche questa, o cari miei, è la
vita! Tuttavia non mi spiego
perché il “collega” medico, che
ha poca “merda” sotto le un-
ghie, e ancor meno i primari,
muoiano “tanto assai” prima di
noi infermieri. È forse l'ingor-
digia delle visite a pagamento,
che li fa schiattare d'infarto?

Chi vivrà, saprà!

**Un infermiere deluso
e tutto a ruota libera
nei dopo cena “allegri”
del bar.**

**Raccolse per voi,
ma solo per voi,
il vostro dottor
Felix F. Rosponi**



SAN VALENTINO

IN LOVE



Per tutto il mese di febbraio uno sconto speciale del 10% sugli abiti della nuova collezione e del 20% sul resto del campionario. Fissa il tuo appuntamento al nr. 340-7494290 per la tua prova.

Barbara Spose

*...i sogni son desideri...tutto su misura per un
giorno indimenticabile...
...stilista...modellista...sviluppo taglie...sarta...*



Barbara Spose

via Roma, 92 - Godega di S. Urbano (TN)
tel. 340 7494290

BALCANI E DINTORNI

Giorno della Memoria, parliamo di Jasenovac?

Gennaio, mese del “giorno della memoria”, il 27. Non sono mai stato ad Auschwitz. In compenso sono passato decine di volte a Jasenovac, l’Auschwitz dei Balcani.

Lungo l’autostrada che da Zagabria porta al confine serbobosniaco, un centinaio di chilometri oltre la capitale croata c’è l’uscita di Novska. Quest’ultima cittadina si trova, superando il casello, sulla sinistra. Girando a destra invece, in 3 chilometri circa si arriva al fiume Sava che segna il confine con la Bosnia. Poco prima, superato un passaggio a livello, si accede a un rettilineo di asfalto che ha sulla destra il fiume Una e sulla sinistra una distesa di verde paludoso e sinistro. È l’area del *Spomenpodručje*, l’area della memoria, ove dal 1966 campeggia il “fiore di Jasenovac” che vedete nella foto qui a fianco.

Ma perché parliamo di questa piccola cittadina (il cui nome in serbocroato significa “bosco di frassini”) sul confine croato-bosniaco? Cosa vi accadde durante la seconda guerra mondiale? E perché parlarne nel contesto del “Giorno della Memoria”?

Per qualche risposta citiamo Il Piccolo di Trieste di pochi giorni fa, in cui si rinvia nientemeno che allo *United States Holocaust Memorial Museum*: “Le «stime attuali» dicono che a Jasenovac sono morti, durante l’ultimo conflitto mondiale, tra i 77mila e i 99mila prigionieri”. Per gli amanti delle statistiche si aggiunge: “Dati del memoriale



di Jasenovac indicano la cifra di 83.145 vittime al momento identificate, tra cui 20mila bambini e minori; 47.600 furono i serbi, 16.200 i rom, 13.100 gli ebrei, 4.200 i croati. Ma in passato sono circolate, in Croazia e in Serbia, anche cifre di molto inferiori e superiori, a seconda degli schieramenti”.

Per dare un’idea dei numeri (senza cadere nella tentazione staliniana secondo cui “un morto è una tragedia, un milione di morti una statistica”), a Buchenwald in Germania morirono, secondo stime per eccesso, non più di 60.000 persone; secondo il sindaco di Dachau, Hans Zauner, che ne riferì nel dopoguerra, nel lager della sua città ci furono 20.600 vittime “durante l’arco di 12 anni”; in quel di Bergen-Belsen – altra località nota per aver ospitato un campo di sterminio – le statistiche più diffuse parlano di circa 63.000 morti.

Alzi la mano chi non ha mai sentito parlare di Buchenwald, Dachau, Bergen-Belsen. Ecco, a Jasenovac, nel campo di concentramento voluto dagli Ustascia croati alleati dei tedeschi, di vittime se ne stimano quasi 100.000 e le stesse liste citate sopra – mi si perdoni la freddezza della parola – con riferimento ai campi tedeschi riportano i morti sulle rive della Sava in un numero compreso fra i **300.000 e i 700.000** morti, ovvero fino a 7 volte le stime, diciamo così, “ufficiali” (un dato fra l’altro curiosamente molto vicino a quelli forniti dalla storiografia serba). Un’ecatombe di follia umana insomma, che travolse senza scampo principalmente serbi, ebrei e zingari.

E non è un caso che il 25 gennaio scorso, 73 anni dalla fine della II guerra mondiale, sia stata inaugurata a New York proprio una **mostra ebraica-serba** intitolata: “Jasenovac – il diritto

di non dimenticare”, ospitata al Palazzo di Vetro, sede delle Nazioni Unite. Mostra prontamente criticata dalle autorità della stato di Croazia, 28° Paese membro dell’Unione Europea, che sulla questione di Jasenovac sembra replicare l’atteggiamento turco nei confronti di chi voglia estrarre dagli archivi il dossier del genocidio armeno.

Ed è il giornalista Marco Travaglini a spiegare molto bene inoltre che “il campo di Jasenovac doveva essere destinato, secondo i piani del Terzo Reich, principalmente alla detenzione e all’eliminazione di ebrei, oppositori politici e zingari. Gli Ustascia, invece, aggiunsero un elemento in più, considerandolo il luogo adatto in cui internare e distruggere la popolazione serba. Così il maggior numero di vittime del campo furono per lo più serbi (oltre la metà degli internati), oltre agli ebrei, zingari

(quasi sempre uccisi non appena mettevano piede a Jasenovac), bosgnacchi (bosniaci musulmani), dissidenti croati e in generale membri della resistenza partigiana”. Con la precisazione che, informato di quanto accadeva ai confini con la Bosnia ad opera degli alleati croati, il Furher stesso, Adolf Hitler, pare sia intervenuto presso il suo omologo locale (il poglavnik Ante Pavelic) per chiedere maggiore clemenza nei confronti dei prigionieri.

Se poi qualcuno volesse saperne di più sui metodi applicati dai nazisti croati, sappia – la lettura non si addice alla pausa postprandiale – che “Milizie e squadroni della morte Ustascia scorazzavano attraverso le campagne, bruciando interi villaggi e uccidendo indiscriminatamente migliaia di serbi in una varietà di modi sadici. Armati di asce, coltelli, falci e mazze, così come di pistole, massacrarono uomini, donne e bambini, che sono stati uccisi o gettati vivi in fosse o burroni, o bloccati in chiese cui veniva poi dato fuoco”. La rivista *Storia in Rete* un paio di anni fa pubblicò una foto con due Ustascia intenti ad arrembiare con una sega da tronchi sulla testa di un prigioniero serbo. E potremmo continuare a lungo, con inevitabili legami con il conflitto 1991-1995 e alla storia recente delle relazioni fra i due Paesi balcanici.

Posso invece citare un semplice ricordo personale: trovandomi dalle parti di Bosanska Gradiska qualche anno fa, nei pressi di un frutteto enorme di proprietà di un imprenditore serbobosniaco, un signore intento a lavorare sulle cassette per le mele con cui avevamo attaccato bottone ci disse: nel paese di Podgradci, qui vicino, dopo la seconda guerra mondiale non c’era più nessuno. Tutti i serbi del villaggio erano stati deportati e ammazzati a Jasenovac ed in altri campi di concentramento. Passando per quel

paesello, verso sera, ho provato ad immaginarmelo prima della guerra e poi durante la deportazione. E quella notte nulla ho potuto contro l’incubo di rivedere l’ammazzamento di tutti i suoi abitanti – un numero indefinito – uno a uno.

Riassumo quindi tre buoni motivi per parlare di Jasenovac nei dintorni del 27 gennaio (e non solo): perché fu un campo di concentramento nazista come e peggiore di tanti altri, anche se in “subappalto” ad alleati che si dimostrarono “più lealisti del re” nel perseguire obiettivi di sterminio di esseri umani; perché vi morirono un sacco di persone (ed in particolare bambini: uno degli aspetti più raccapriccianti del fenomeno concentrazionario di Jasenovac riguarda proprio il numero elevatissimo di piccole ed innocenti creature massaccate, rispetto al totale dei prigionieri), e perché – a differenza di tanti notissimi lager del centro Europa – quasi nessuno sa della sua esistenza, a 73 anni dall’apertura dei cancelli di Auschwitz.

Concludo citando il rabbino Joseph Atijas, che ha perso 153 membri della famiglia durante l’Olocausto: “La parola Jasenovac, che raffredda il sangue e trasforma la bocca in pietra, è la più dolorosa, la più vergognosa, il luogo più triste e morboso che il genere umano e la storia potrà mai ricordare”.

Alzi la mano quindi chi ora non andrà ad informarsi a dovere su questo bosco di frassini, paludosa e sinistra località di frontiera.

Andrea de Polo
www.depolo.eu



«Prima dell’alba» riapre il caso della morte del generale Graziani Sullo sfondo il rapporto dell’Italia con la Grande Guerra

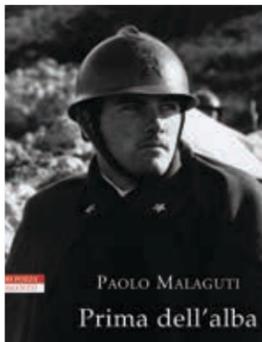
Poco prima delle sette del mattino di venerdì 27 febbraio 1931, anno IX dell’era fascista, al chilometro 16631 della linea ferroviaria Roma-Verona un corpo riverso sulla massicciata viene avvistato dal personale del treno 3651, appena partito da Prato in direzione di Firenze. Il cadavere è subito identificato dagli investigatori accorsi sul posto. Si tratta di Andrea Graziani, luogotenente della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, nato a Bardolino nel 1864. Vengono aperte le indagini, ma il caso viene sbrigativamente archiviato come un incidente. Già il giorno seguente, nel duomo di Prato, si tengono i funerali solenni. Il feretro, trasportato su un vagone ferroviario, giungerà quindi a Verona, dove sarà accolto da un’affollata manifestazione.

Sulle circostanze del decesso, tuttavia, aleggiavano numerosi dubbi, per il cui chiarimento non verrà disposta alcuna autopsia. Tra i documenti in suo possesso viene rinvenuto un biglietto ferroviario per un viaggio da Roma a Verona, datato 26 febbraio. Il corpo di Graziani, quindi, è lì dalla sera precedente, ma nessuno sul treno, dove sono rimasti i suoi effetti personali, pare essersi accorto della sua assenza, se la comunicazione del ritrovamento viene data il mattino successivo dal capolinea, la stazione di Brennero. La caduta accidentale è alquanto improbabile: a parte l’impossibilità che Graziani, viaggiatore peraltro abituale, abbia scambiato la porta d’uscita per quella della latrina, solo una violenta spinta può averlo fatto finire sulla scarpata del binario

opposto. Inoltre, il generale ha con sé una cospicua somma di denaro, che non gli è stata sottratta: cade quindi anche l’ipotesi del furto. Si mormora che si fosse recato a Roma per incontrarsi addirittura con il duce.

Ma chi era Andrea Graziani? Una domanda che acquista ancora più peso considerando che la breve biografia pubblicata nel 1932 nel quarto volume dell’«Enciclopedia militare» – iniziativa di Il Popolo d’Italia, organo del partito fascista – omette molti dei suoi trascorsi e, soprattutto, non dà notizia della sua morte, che pure ebbe una notevole eco sui quotidiani nazionali. Il romanzo «Prima dell’alba» di Paolo Malaguti, edito da Neri Pozza, scava nel passato di questo alto ufficiale, al quale il 2 novembre del 1917, a seguito della sconfitta subita dall’esercito italiano a Caporetto, venne affidato l’incarico di ispettore generale del movimento di sgombero delle truppe in ritirata tra Piave e Brenta. La narrazione alterna al ritmo del poliziesco, che segue le indagini dell’ispettore Ottaviano Malossi, la prosa più lenta del racconto della guerra di trincea, che ha per protagonista un veterano del fronte, detto per questo “Vecio”: i due piani temporali scorrono apparentemente paralleli, convergendo tut-

tavia al culmine della descrizione dell’assurdità della guerra. Lo snodo della trama è un episodio ricalcato su un fatto reale: la fucilazione, il 3 novembre 1917 a Noventa Padovana, del soldato Alessandro Ruffini, originario di Castelfidardo, cui è stata dedicata di recente la monografia di Lorenzo Carlesso, «Morte di un artigliere». Come scrive Curzio Malaparte ne «La rivolta dei santi maledetti», in quei giorni “l’ombra del generale Graziani [...] si allungò sulle rive del Piave”. I suoi proclami affissi ai muri, nei quali elenca le fucilazioni da lui ordinate, atterriscono un esercito già stremato dalla marcia, dal freddo, dalla fame e afflitto dal miserevole spettacolo degli sfollati che lasciano i loro paesi. La sua spietatezza, di cui ha già dato prova nei mesi precedenti, gli è valse l’epiteto di “boia”. Anche



quel giorno il generale è in perlustrazione con la sua camionetta, accompagnato dal suo seguito di carabinieri. I soldati, avvisati del suo arrivo, si schierano tempestivamente sull’attenti, ma un particolare calamita la sua attenzione. Uno di loro ha un sigaro acceso in bocca: è Alessandro Ruffini. Graziani lo legge come un gesto di sfida. Sceso dall’automobile, prima lo percuote con violenza e poi ne dispone l’immediata fucilazione, tra l’orrore dei civili, che cer-

cano inutilmente di opporsi, e l’impotenza dei commilitoni, costretti ad eseguire gli ordini. “Dei soldati – invece il generale – io faccio quello che mi piace”.

Una vicenda che avrà degli strascichi, ricostruiti da Cesare Alberto Loverre nel suo articolo «Al muro». Nell’estate del 1919 il quotidiano socialista «Avanti» rievoca l’accaduto. L’uccisione di Ruffini diventa oggetto di due interrogazioni parlamentari. Seguirà la pubblicazione di una lettera dello stesso Graziani, che giustificherà la sua “terribile decisione” con la necessità di dare un “esempio” in un momento di “pericolo”, in cui la “salvezza dell’Italia” impone il ricorso a “mezzi straordinari”. Concomitantemente, la famiglia di Ruffini lo denuncerà al procuratore del re di Ancona, ma ciò non fermerà l’avanzamento della sua carriera nel regime.

Lo scorso novembre il comune di Noventa Padovana ha indetto una petizione per la riabilitazione della figura di Alessandro Ruffini, che, come rimarcò Giacomo Papini in una documentata lettera pubblicata dall’«Avanti» in replica a quella del generale, non era uno sbandato. La sua non fu l’unica fucilazione per futili motivi di cui si rese responsabile Graziani. Come ricorda Alberto Monticone nel saggio introduttivo del volume «Plotone di esecuzione», curato con Enzo Forcella, oltre alle 750 condanne a morte eseguite in Italia durante il conflitto per reati come la diserzione, lo sbandamento di fronte al nemico, l’indisciplina, l’autolesionismo, vi

fu un numero imprecisato – probabilmente qualche centinaio (solo quelle comandate da Graziani furono almeno una sessantina) – di fucilazioni sommarie, senza processo, della maggior parte delle quali non rimane testimonianza. La negazione da parte del Senato della riabilitazione dei fucilati della prima guerra mondiale, proposta da un recente disegno di legge, mostra che l’Italia fatica ancora ad affrontare questa pagina della sua storia. Forse il retaggio di una rimozione, che, come rammenta il romanzo, risale all’immediato dopoguerra. Per l’ispettore Malossi, un ragazzo del ’99, l’inchiesta sull’omicidio di Graziani è l’occasione per riesumare una realtà – l’orrore della guerra – che anche nella sua mente è stata oscurata dal mito della Grande Guerra costruito dal fascismo.

Il silenzio con cui si chiude il libro è il simbolo dell’intesa esclusiva tra chi ha vissuto l’esperienza della guerra, che “ti fa male sempre e dovunque, come una malattia che ti porti dentro”, ma anche dell’incapacità di ribellarsi, un atteggiamento esistenziale che la trincea ha contribuito a plasmare. E allora, insinua Malaguti, i fucilati diventano l’esempio del coraggio di dire di no, della volontà di infrangere delle regole assurde, dell’estremo tentativo di sottrarsi ad una guerra che, come scrive un giovane soldato in una lettera intercettata dalla censura, è un “immenso impero, ove regna sola la morte”.

Georgia Schiavon

STORIA DEL PIANISTA PAOLO ZANARELLA

L'apostrofo "fuori posto"

(...) Rovisto nella sua bisaccia esistenziale: Zanarella nasce nel 1968 a Campo San Martino, nel padovano, quarto di sei fratelli. Ci abita tuttora. Padre falegname, madre casalinga. Per una situazione economica familiare non florida, all'età di 10 anni lo mandano in seminario. Il tempo di finire il liceo classico e Paolo si rende conto che il sacerdozio non è la sua vocazione. A 20 anni, già avanti con gli studi teologici, decide di uscire. Nel 1993 si sposa. Ha tre figli.

Da quando Zanarella si è esibito all'apertura del Carnevale di Venezia di fronte a Piazza San Marco letteralmente "volando" appeso all'argano di una gru con il suo inseparabile pianoforte, è conosciuto e richiesto in ogni angolo del pianeta.

Dalla CNN ad Al Jazeera, dalla Rai a Canal+ le principali tv e media mondiali lo hanno fatto conoscere al mondo intero come "il pianista che vola sull'acqua". Paolo gira da anni con un furgone appositamente attrezzato e con il suo inseparabile pianoforte. A volte ci è andato a sbattere e una sera che lo aspettavo per una diretta mi arriva trafelato e a piedi: "Gian, ho spaccato tutto, il furgone e il piano. Ma sono qui lo stesso".

Può succedere, quando si macinano centinaia di migliaia di chilometri ogni anno e una media di 350 date ogni 12 mesi. A volte, 3 al giorno, suonando una media di 6 ore e mezza a esibizione.

Ama viaggiare. E adora soprattutto suonare dove di solito la musica non c'è, dove di solito non arriva. Grazie ad una attrezzatura speciale e appositamente realizzata il suo piano raggiunge i posti più impensabili, portando musica in luoghi dove non si suona. Ecco perché Paolo sarebbe "fuori posto", come è lui ad autodefinirsi. Senza palcoscenici, tra le persone, con una vicinanza e una spontaneità più uniche che rare.

E' la vita di Paolo. Ed è una vita vissuta con passione, piena di emozioni. Venezia, Milano, Roma, Bari, Napoli, Caserta, Pescara, Aosta, Trieste, Padova, Ferrara, Firenze, Bologna, Trento, Vicenza, Sanremo, Genova. Sono migliaia le città raggiunte in questi anni da Zanarella. Si può dire che non ci sia piazza che non si ricordi di lui. Che non lo cerchi ancora, che non abbia voglia di riabbracciarlo. L'affetto che suscita è proporzionale alle emozioni che Paolo trasmette agli altri. Senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di opinioni politiche etc.

Lui è arte pura allo stato brado, è amore restituito al poter suonare: te lo ritrovi all'improvviso, il viso sempre sorridente. A quel punto, il nostro mondo frenetico per un istante resta come sospeso. Stupito. E

le tempeste si placano un istante.

A me è capitato così: corrove isterico verso un appuntamento di lavoro ed ero in ritardo, come sempre. Lo scorgo sul Liston di Padova e mi dico, incuriosito: "beh, che tipo curioso. Che sarà mai un minuto in più o in meno? E poi vado". Sono rimasto più di mezz'ora, rapito. Gli ho chiesto il numero di telefono, in una pausa tra un pezzo e l'altro. Ed eccoci qua, siamo diventati buoni amici.

Quando ho presentato il mio libro di poesie dedicato a mio padre, "I docili rumori delle offese", Paolo Zanarella era al mio fianco, nella sala conferenze del Circolo ufficiali di Prato della Valle a Padova, stipata di gente, a regalarci una colonna sonora memorabile.

Zanarella è eclettico: ha in saccoccia un repertorio che spazia dal classico al pop, con 5 album di musica propria e oltre 100.000 dischi distribuiti. Il suo libro "La musica di un sogno, storia di un pianista fuori posto" edito da Cairo Editore ha raggiunto le 10.000 copie vendute.

Mi spiega: "Ho sempre dedicato particolare attenzione ai modelli musicali della classicità europea e alle loro dinamiche strutturali, che ancora oggi rielaboro nelle mie composizioni. I percorsi della vita mi hanno portato a rimanere autodidatta: non ho quindi conseguito alcun titolo accademico da conservatorio. La sfida della composizione prima, quella dell'improvvisazione poi, diventano da subito la mia forma espressiva più autentica ed efficace in un'appassionata ricerca di forme armoniche nelle quali l'ascolto diventa molto spesso intuitivo ed immediato".

Direttore e organista, collabora da anni con l'attore Andrea Bordin e lo scrittore Walter Basso. Dal 2008 Paolo ha girato i teatri con lo spettacolo "Il pianoforte ti ascolta" come unico protagonista e compositore, interprete ed esecutore. Nel 2009 esce il primo album solista "L'Amour" e nel 2012 "Viaggio in pianoforte".

Ancora Zanarella: "Dal 2009 spinto forse più da un leggero spirito di provocazione che di innovazione, grazie ad un mio brevetto meccanico, porto il pianoforte a mezza coda fuori dai contesti abituali di spettacolo: nasce così "Il pianista fuori posto". Raggiungo luoghi anche impensabili per un happening musicale, rendendo in tal modo, proprio grazie al contesto esterno, ancora più suggestiva la performance. Avventura che apre una nuova pagina di storia: personale, sociale e musicale. Ma quella che doveva essere una provocazione sta diventando una missione. Suonare il pianoforte in mezzo alla strada e nelle piazze mi ha cambiato prospettiva. Pensavo

di uscire dai teatri per "costringere", si fa per dire, la gente ad ascoltare un pianoforte, e mi accorgo che è la gente che ha bisogno del pianoforte, della musica, di un momento di poesia! Non è sempre così... non posso pretendere che tutti siano dotati di una spiccata sensibilità artistica da accorgersi che c'è un pianoforte in mezzo alla strada o pretendere che siano in grado di distinguere un pianoforte da una chitarra...ma meraviglia e stupore dei più, è certamente significativo".

Le tante testimonianze entusiaste, commosse, profondamente colpite - dirette o sul web - di persone toccate dalla magia della sua musica inaspettata, lo convincono a scrivere su un cartello ai piedi del pianoforte: «La musica ci salva».

I bambini in particolare sono affascinati e convincono i genitori a fermarsi ad ascoltare Zanarella. Guardano dentro il pianoforte che suona, come fosse un'astronave: "Sai Gianluca che mi è capitato di venire a sapere che alcuni di quei bimbi, "dopo", hanno cominciato a frequentare lezioni di musica?".

Capitolo a parte, per le "autorità locali". A volte sono felicemente sorprese. Altre volte, vivono nell'imbarazzo incerto tra il benedire l'iniziativa, che gratuitamente valorizza il momento e il territorio, e il chiedere se esiste un permesso per la sua insolita stravaganza. Ma non è infrequente che Paolo venga sanzionato, per "occupazione abusiva di suolo pubblico". E poco importa se in modo geniale, un pianoforte a coda dà vita e spruzza colore alle piazze e ai suoi cittadini. Se Paolo sia un valore aggiunto di entusiasmo e di bellezza che piove gratuitamente dell'alto. La burocrazia è sorda: "Occupi suolo pubblico. Hai il permesso?".

Racconta Paolo: "Quando ho deciso di uscire per le strade col pianoforte ho contattato le varie amministrazioni cittadine del Veneto, spiegando la mia iniziativa. E sempre la miopia dei preposti comunali si limitava ad un cocciuto: "non si può": lei non è un'associazione, lei occuperebbe suolo pubblico, sa, bisogna sentire l'assessore alla cultura, sa, bisogna sentire il parere favorevole della giunta, ma che crede? se tutti facessero come lei...".

Allora che fare? Un giorno Paolo va a Padova. Saranno state le ventuno della sera. Scarica il piano proprio a Prato della Valle. Si dice: "se arriva la polizia locale gli spiegherò che sono uno spacciatore gratuito...di emozioni!". Parte a suonare. La gente che passeggia si arresta sbalordita. Si approssima a lui. Gli pone mille domande. Arrivano i vigili, la polizia e i carabinieri. Ma non si fermano, osservano lo "spettacolo" e tirano dritto. O apprezzano la cosa, o temono una rivolta popolare:



"Ma che, bisogna chiedere il permesso per far cose buone?".

Sì, purtroppo: a Castelfranco Veneto non ci va più. Al vigile che gli obiettava: "crei un precedente", lui risponde: "ben vengano i precedenti se sono buoni, se fanno del bene a tutti!". Ma questa è l'Italia dove la burocrazia è esperta nel farci aspettare anche per le cose più banali, per poi risponderci: "Signor Zanarella, il pianoforte è uno strumento da concerto e non da strada!". Da non credere.

A Roma, senza chiedersi come avesse fatto a portarsi appresso un pianoforte a coda, gli fanno: "gli artisti di strada qui non ci possono stare!, a Roma serve l'autorizzazione!". Paolo allora va davanti ad una Metrò, per fortuna non lo vedono e suona tutto il giorno.

Anche a Padova un sabato mattina del 2011 i vigili gli misurano il piano per occupazione di suolo pubblico. Allora i cittadini indignati fanno una sollevazione generale e il comandante ritira il verbale. L'episodio fa il giro del web. Assurge a "notizia" sui giornali e nei tg di tutti i network. Per il suo modo di portare la musica tra gente in nome della gratuità e della bellezza nel Dicembre del 2010 l'UPF (Universal Peace Federation) gli conferisce il titolo di Ambasciatore di Pace.

Mi spiega Paolo: "Ho imparato che ogni città ha le sue leggi. Che le leggi sono fatte e gestite da uomini che spesso non ne conoscono il valore o il significato. L'ottusità e l'ignoranza degli addetti alle istituzioni genera l'incapacità di capire che la legge è una convenzione fra le persone allo scopo di fare ordine o evitare il disordine nelle società civili. Ho imparato a chiedere il permesso dove non si può altrimenti, e ad aspettare mesi per una risposta. Ho imparato che troppo spesso le istituzioni sono fatte da uomini e donne lontani dalla realtà e non sanno distinguere il bello dalla banalità, a volte solo per paura di infrangere una regola o di andare contro corrente".

Paolo Zanarella si batte per sconfiggere chi ha deciso di

condannare l'Italia all'ignoranza culturale e al soffocamento di ogni forma di creatività espressiva.

Quando, concludendo la presentazione, in quella sera di febbraio 2017 ho letto la poesia "Padre Mio", Paolo ha cominciato a suonare il brano "L'Amour". Il filo conduttore è suo: «L'amore ascolta ogni silenzio / l'amore avvolge ogni mistero / l'amore apre all'infinito / di ogni cosa è respiro / l'amore è forza della vita / che può cambiare ogni presente». Noi tutti eravamo rapiti da tanta bellezza. Cambiati.

Perfino gli asinelli: «Vuoi sapere dove ho fatto l'esibizione più strana? Alla fiera del bestiame di Santa Lucia di Piave. Ho suonato alle 7 di mattina. Zero gradi: solo per gli asini. Mi è parso che gradissero. Ascoltavano e non tagliavano. Ma per provocazione ho portato il pianoforte anche su una frana a Santo Stefano di Cadore. Le autorità locali non si decidevano a sistemarla. Dopo il mio concerto sono subito arrivate le ruspe. Un'altra volta ho visto un bosco che m'ispirava sul monte Grappa, ho scaricato lo strumento dal furgone e mi sono esibito per me stesso. Di recente sono andato davanti al seminario minore di Tencarola, costruito all'epoca in cui nella diocesi di Padova fiorivano le vocazioni. È lì che ho studiato. Oggi è una cattedrale nel deserto, abbandonata da anni. Meritava d'essere riconsacrata almeno per un giorno con un po' di musica».

Mi viene in mente che c'è una filastrocca di Gianni Rodari dedicata all'apostrofo "piazato nel posto sbagliato". Da sempre, una delle prime difficoltà di un bambino nell'apprendimento della grammatica riguarda l'utilizzo dell'apostrofo. Se ci pensiamo, è davvero un segno ortografico minuscolo. Eppure è importante. Qualcosa che, da solo, può cambiare il senso di una parola.

Forse di una vita intera.

Insomma. La filastrocca "L'ago di Garda" racconta di uno scolaro un po' asino, che trasformò un lago in un ago. Col-

locandolo nel posto sbagliato. O forse no.

"C'era una volta un lago, e uno scolaro un po' somaro, un po' mago, con un piccolo apostrofo lo trasformò in un ago.

"Oh, guarda, guarda" la gente diceva, "l'ago di Garda", "Un ago importante: è segnato perfino sull'atlante". "Dicono che è pescoso. Il fatto è misterioso: dove staranno i pesci, nella cruna?", "E dove si specchierà la luna?", "Sulla punta si pungerà, si farà male...", "Ho letto che si naviga un battello". "Sarà piuttosto un ditale". Da tante critiche punto sul vivo il mago distratto cancellò l'errore, ma lo fece con tanta furia che, per colmo d'ingiuria, si rovesciò l'inchiostro formando un lago nero e senza apostrofo".

Spiegava Rodari: "Se un bambino scrive nel suo quaderno l'ago di Garda, ho la scelta tra correggere l'errore con un segna-cancro rosso o blu, o seguirne l'ardito suggerimento e scrivere la storia e la geografia di questo "ago" importantissimo, segnato sulla carta d'Italia. La Luna si specchierà sulla punta o nella cruna? Si pungerà il naso?".

Tutti quanti abbiamo avuto un apostrofo sghembo, fuori posto, nel folto mistero della nostra vita. Tutti noi siamo stati mortificati e ci siamo colpevolizzati per l'errore, come se tutto finisse lì.

Paolo ha avuto l'intuizione e la convinzione di usarlo come fosse il magnifico Ippogrifo, cavalcandolo ovunque con uno sfavillante mantello di fantasia e di note: perché sbagliando apostrofo, s'impara.

E sbagliando si inventa. E inventandoci, ci possiamo salvare.

Gianluca Versace
Giornalista e scrittore



equus est

Inserito a **IL PAESE** • febbraio 2018

La testata dedicata al mondo dei cavalli

a cura di Anna Rovere

SOGNANDO L'AMERICA...

Ogni giovane cavaliere che pratica a livello agonistico le discipline dell'equitazione americana ha un sogno nel cassetto: l'America. Quest'anno il sogno diventerà realtà per i sei ragazzi italiani che parteciperanno all'AQH YOUTH WORLD CUP indossando i colori della nostra nazionale e voleranno a Bryan/College Station, Texas dal 28 giugno al 8 luglio. L'American Quarter Horse Youth World Cup è un evento internazionale che ha luogo ogni due anni ed è ospitato da paesi differenti (le ultime edizioni si sono tenute nel 2012 a Kreuth, Germania, nel 2014 a Bryan/College Station nel Texas e nel 2016 a Tamworth, New South Wales, Australia). Durante la competizione ogni paese gareggia per la medaglia d'oro in Cutting, Reining, Western Horsemanship, Ranch Riding, Trail Horse,



Hunt Seat Equitation, Hunter Under Saddle e Showmanship at Halter. Non si tratta solo di una competizione, ma di un'opportunità unica per gli appassionati di tutto il mondo di apprendere dai migliori cavalieri e addestratori. Per ogni paese partecipano cinque youth (cavalieri under 19), un coach e un manager. Il programma prevede seminari, clinics, momenti di festa, scambio e condivisione e, ovviamente, la gara. Possono inoltre unirsi fino a cinque youth per ogni squadra come



Europei 2017

riserve, partecipare a tutti i momenti formativi e ludici e supportare i compagni. Per fare in modo che tutti i paesi gareggino alla pari, i membri dei vari team non showeggiano i propri cavalli, ma il paese ospitante procura i Quarter Horses per tutte le squadre. La prima edizione della Youth World Cup si svolse nel 1978 e nacque da un'idea di Jack Cooper, originario di Victoria, Australia e papà di una Youth (Jack Cooper sarà poi lo Show Manager delle prime edizioni). I team partecipanti furono 3: Canada, Australia e Stati Uniti e fu proprio l'Australia il Paese ospitante. Dal 1998 l'American Quarter Horse Association partecipa all'organizzazione dell'evento che da allora ha luogo ogni due anni e viene ospitato alternativamente dagli Stati Uniti e da altri paesi. All'ultima edizione hanno partecipato 16 team. L'Italia ha gareggiato per la prima volta nel 1990.

Per selezionare i membri del team esiste un programma nazionale gestito da una commissione dell'Associazione Italiana Quarter Horse. Il team 2018 sarà composto da cinque

titolari (Laura Boni – Friuli Venezia Giulia, Chiara Castaldello – Piemonte, Camilla Doneda – Lombardia/Toscana, Nicole Scorianz – Friuli-Venezia Giulia, Alessandro Vicari – Piemonte) e una riserva (Elena Cortese Matteoni – Lazio). Le coach saranno Paola Donarini (presenza storica alla Youth World Cup) e Cristina Fiscella.

La commissione ha il compito anche di gestire e organizzare seminari, clinics e selezioni per quanto riguarda la YOUTH EUROPEAN CUP che si svolge sempre ogni due anni in alternanza con la WORLD CUP e vede i ragazzi gareggiare con i propri cavalli. Nel 2017 l'evento ha avuto luogo a Parigi, Francia e ha visto la nostra nazionale salire sul terzo gradino del podio. I membri del team erano Nicolle Biasutti e Kashmilor – Friuli Venezia Giulia/Toscana, Anastasia Burelli e Whizard Pride – Friuli Venezia Giulia, Chiara Castaldello e Dressed For Fun – Piemonte, Irene Rosa Sivilin e Dont Stress Me – Piemonte e Alessandro Vicari e Corona Enterprise – Piemonte.

Mentre il team 2018 si prepara alla partenza incontrandosi mensilmente per i cosiddetti Bootcamp dove i ragazzi, oltre a cementare lo spirito di squadra, si mettono alla prova con cavalli che non conoscono simulando la situazione in cui si troveranno in Texas, la commissione lavora già per il 2019-2020 organizzando raduni in varie regioni di Italia, in modo che tutti i ragazzi che lo desiderano possano entrare nel programma e usufruire di clinics e momenti di scambio e di crescita.

A febbraio il primo raduno del 2018 avrà luogo in Friuli Venezia Giulia. Buon divertimento ragazzi e forza Team Italy!

Marina Bettarini



equus est

Rubrica dedicata al mondo del cavallo americano redatta da Marina Bettarini
Tecnico Fise 3° Livello Specialità Reining - Istruttore 2° livello Fitetrec Ante - Giudice Performance AIQH e Fitetrec Ante
Insegna Equitazione Americana ed Equiturismo presso Antico Maso Sport e Tempo Libero ASD

In Italia è difficile vedere opere pubbliche portate a termine secondo i progetti e che, realizzati, durino nel tempo. A volte i ponti cadono, le strade cedono, le rotaie si spacano e i costi non sono mai certi, i tempi diventano biblici.

Ancora regge il privato, ma per quanto? I giovani tecnici trovano nella politica persone ottuse che soffocano le idee, quindi emigrano trovando ampie considerazioni su quanto propongono e ricevendo adeguati compensi.

Prego vedere questo filmato su YouTube (<https://youtu.be/frDNwt0H7XA> - Heavy Duty Large Construct Building Bridge Machines, Fastest Extreme Construction Modern...) per vedere di cosa sono capaci i veneti nel realizzare grandi macchinari per costruire ponti sicuri, economici e in pochissimo tempo in vari paesi del mondo. Gli enti italiani trovano forse troppo difficile copiare, e voi lettori capirete, per ovi motivi.

La conferenza sarà visibile a breve su YouTube e nel sito Museo del Piave "Vincenzo Colognese" e sarà inviata alle Autorità e alla trasmissione di "Report" per prendere atto di quanto si va a perpetrare sul monumento storico, cioè quello di mettere un ponte nuovo in acciaio sopra un ponte di calcestruzzo del 1914.

Ci vergognamo di presentare agli ospiti stranieri questo indefinito "potaccio" di ponti! Varie lettere inviate alle massime Autorità romane, tra cui il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, rimaste senza risposta.

Comitato Imprenditori Veneti



PONTE DELLA PRIULA - PIEVE DI SOLIGO (TV)



www.museodelpiave.it - e-mail: direzione@perin.com

Iniziativa storiche-culturali-ambientali

Comitato Imprenditori Veneti

MUSEO DEL PIAVE "Vincenzo Colognese"

Italia Nostra

Ponte della Priula

Hotel San Carlo

Venerdì 19 gennaio 2018 - ore 20.30

Conferenza-Dibattito

Il Ponte storico dei misteri!

Perché costruire un nuovo ponte?
Perché c'è un problema di traffico sul Fiume Piave?
Perché il traffico non riguarda solo il ponte?
Perché il "vecchio" ponte non basta più?
Perché il "nuovo" ponte non va bene?
Perché esistono leggi specifiche sui ponti?
Perché un ponte nuovo è meglio di un ponte "nuovo"?
Perché i lavori sono fermi?
Perché l'attuale ponte è un monumento nazionale?
Perché non tutti sanno tutto?

Hanno diretto la conferenza l'ing. Romeo Scarpa, l'imprenditore Carlo Bisol, Diotisalvi Perin e l'esperto di Archeologia dott. Luigi Fozzati dell'Accademia Internazionale di Scienze e Tecniche Subacquee, già docente di Archeologia Subacquea Università di Venezia e già Soprintendente per i Beni Archeologici del Ministero.

In sala (non visibili nella foto) sono intervenuti Fausto Pozzobon di Legambiente, Consiglieri di opposizione in Giunta a Susegana, ecc.

Ha aperto i lavori l'imprenditore Carlo Bisol, ex vice Presidente Unindustria Treviso che ha tuonato sull'arroganza dei politici, contro l'inerzia di questi che ha portato gravi problematiche/disastri, improvvisazioni per il Mose, Pedemontana, traforo di Vittorio V.to, ecc., mancanza di programmazione per la salvaguardia dei rivieraschi dei grandi fiumi, ecc.

In sala, con i cittadini presenti, c'era anche a sx, con il computer, l'ing. Romeo Scarpa, alla sua sx Simone Scarabel del Movimento 5 Stelle, l'unico politico che si è interessato alla salvaguardia del ponte e dietro a lui l'arch. Enrico De Mori, responsabile Veneto del FAI. E il mitico Furlanetto Fiorenzo detto Loris, in sala a dx con altre persone, che riprendeva la serata.

SI INTRAVEDE UNA SPERANZA

Auspiciando che il Movimento 5 Stelle prenda a cuore i nostri territori abbandonati, ma sfruttati all'inverosimile con la Piave per le acque che vanno a finire in gran parte verso Castelfranco-Montebelluna e sul Livenza, solo per produrre energia elettrica, fiume già ricco di acque e immensi serbatoi con centrali dove si pompano gas metano, con il pericolo di creare terremoti indotti per le altissime pressioni in gioco. Scarabel ha preso atto delle problematiche mentre tutti gli altri partiti, pur interpellati, se ne sono fregati dei problemi dei cittadini e nelle prossime elezioni potrebbe essere una sfida al cambiamento. Nel Quartier del Piave abbiamo votato per le Regionali di inserire un giovanotto, che tanto prometteva di farsi portavoce dei tanti problemi, ma da allora, seduto in Consiglio, non ha portato avanti le nostre proposte decinandosi e beandosi nelle TV locali.

Incapacità delle Istituzioni di realizzare ponti tra Spresiano dopo il sottopasso Busco alle ex caserme a Ponte della Priula, Nervesa-Colfosco, Falzè di Piave-Montello, Vidor. Servono ponti dove ci sono paesi che si affacciano sulla Piave, dove un tempo le genti si incontravano tramite i passi barca. Dopo di allora c'è distacco aggregativo sociale.

Sono state analizzate le problematiche del ponte F.S. derivate dalla sparizione a valle (al tempo giravano voci che di notte atterravano centinaia di ufo a prelevare la ghiaia) di immense quantità di ghiaia (e le foto ne dimostrano l'entità), avvenuta solo nella parte centrale del fiume e la riva destra per effetto della notevole pendenza a valle del ponte ferroviario, dove solo qui negli anni Ottanta, tra il ponte della Pontebbana, ponte ferroviario, andando anche più a valle, la pendenza 1,8‰ non percepibile a vista d'occhio. Sono venute alla luce alcune problematiche sul ponte ferroviario, di cui si è discusso nella conferenza del 19 gennaio, che potete vedere prossimamente su YouTube.

Foto da brivido a valle del ponte F.S. Questi non sono sassi della Piave, ma massi di 40 a oltre 200 q.li, prelevati da migliaia di camion dalle montagne nel vicentino e bellunese dopo gli anni '90 e qui scaricati.



Invaso Agno-Guà Slittata al 2018 la fine dell'opera

Sollecitiamo il Presidente della Regione Veneto dott. Luca Zaia a realizzare i serbatoi di laminazione per la salvaguardia dei rivieraschi della Piave, in caso di piene storiche di circa 5.000 mc/sec. od anche inferiori, realizzando più serbatoi di laminazione nel tratto a monte da Nervesa della Battaglia a Belluno, del tipo di quelli già inaugurati a Caldogno, sul fiume Guà ed altri nel vicentino (gente tosta e intelligente) con paratie mobili.

Ricordiamo i disastri alluvionali del 4.11.66 con distruzione di ampi territori ed alcuni morti. Idem per il Livenza.



Pila n. 1 Ponte F.S. riva destra

Secondo alcuni ingegneri, da noi interpellati, le Ferrovie, per difendere il ponte da una grande piena alluvionale, dovrebbero realizzare, per rallentare la velocità dell'acqua, più cascate su tutta la traversa del fiume. Vi invitiamo a vedere per credere.

C'è una anomalia: in riva destra, sotto il ponte, la quota idrometrica del letto è più o meno a quota 0 e in riva sinistra, inghiaiato/ostruito da massi per circa 1 mt. di altezza, è evidente anche la notevole pendenza tra riva destra e sinistra nel tratto del fiume al ponte con sezione ristretta (circa 400 mt.) dove le piene potranno lambire gli archi del ponte (idrometro color rosso).

Le piene possono spostare grosse quantità di massi (da 40/100 q.li e oltre) con erosione ai basamenti dei tralici Enel, quindi se arrivassero piene di 5.000 mc/sec., milioni di piante sarebbero estirpate dalla furia dell'acqua da Belluno a qui e si parrebbero, in parte, di traverso tra le 20 pile, creando una notevole forza di scardinare parte delle strutture del ponte e arginature.



Massimo livello di piena mt. 4,30 tra argine e argine. Però ora i riferimenti, con questo sconquasso, si sono persi.

← **Color Rosso**

← **Color Giallo**

← **Color Verde**

L'idrometro segna 140 cm. alla pila n. 19 con sottostante zoccolo di alcuni decimetri. Per andare a quota 0 bisogna andare sotto di circa 1 mt. dei massi, messi dopo gli anni 2000. Se arrivassero piene storiche come il 1882 e 1966, con una corrente nella sezione trasversale h. 4,3 mt. con velocità di 4 mt/sec., pendenza 1,8‰.



IL PONTE DELLA PRIULA "OFFESO" E "CONDONATO" dell'ing. Romeo Scarpa, Presidente

I lavori ANAS sul ponte della Priula paiono "miracolosamente" poter ripartire con la primavera, secondo le informazioni che giungono a mezzo stampa dal Comune di Susegana, ma non è ancora chiaro

come abbiano risolto, in via amministrativa, una questione che, normalmente, non è risolvibile per i normali cittadini cioè la sanatoria per interventi eseguiti in assenza di titolo abilitativo in ambito di vincolo paesaggistico. / L'esempio per tutti che viene da questa vicenda che interessa solo la Pubblica Amministrazione è paradossalmente "diseducativo" per i normali cittadini, visto che sottolinea che ci sono vie preferenziali speciali per la PA, che poi fa le pulci ai dettagli alle persone. / Ognuno dei residenti in prossimità della Piave, sa che ci sono delle tutele e che le modifiche anche minime dell'alveo non sono ammesse prima di procedure specifiche che devono verificare se gli interventi sono compatibili. / Come mai i cittadini sono obbligati ad un "percorso di guerra (grande)" per interventi molto minori nell'area della Piave, ambito tutelato sia a livello paesaggistico che a livello europeo come Sito di Interesse Comunitario e Zona di Protezione Speciale, mentre le Pubbliche Amministrazioni coinvolte (Regione Veneto, Provincia di Treviso, Comune di Susegana ed ANAS) possono fare e disfare con "sanatorie" sostenute su chissà quali leggi o interpretazioni delle leggi. / Siamo quindi curiosi di capire cosa ha "inventato" la Regione Veneto per autorizzare ex post i lavori in alveo, che sono iniziati mesi fa senza alcun titolo. / Invocheranno "la confusione delle leggi e la burocrazia di cui loro stessi sono responsabili? / O inaugureranno una nuova prassi per i beni vincolati, per cui prima si fanno i lavori e poi si chiede l'autorizzazione? Sono maestri in "deroghe e proroghe" da sempre... / Qualcuno, il Responsabile Unico del Procedimento ed i responsabili del Comune di Susegana (in primis il Sindaco) saranno chiamati a rispondere delle omissioni e degli errori che qualche costo indebito avranno generato? O paghiamo sempre noi? / Dovremo fare un nuovo ricorso contro un eventuale procedura non regolare? / Anche a livello di autorizzazione archeologica, la procedura è zoppicante e poco conforme alla buona prassi, che impone la tutela dei resti ed un'analisi seria delle interferenze... / I pali del vecchio ponte in legno, di cui tutti sapevano l'esistenza, visto che è presente in foto nella relazione di progetto ANAS, sono stati trattati come pezzi di legno da ardere e verranno distrutti dopo essere stati rimossi, presumo, senza alcuna autorizzazione... / E rispetto per la memoria questo? È il modo per celebrare il centenario della Grande Guerra? Il Sindaco di Susegana pensa di mostrare al Presidente della Repubblica la sua sensibilità archeologica o la cultura "del fare" (prima di pensare)? / Confermiamo, come associazione, la nostra posizione di netto dissenso sull'impostazione progettuale, che ha coinvolto in modo improprio l'Ente preposto alla tutela del monumento (la Soprintendenza del Veneto Orientale), che di fatto è stato indotto a ritenere che il ponte storico non sia più in grado di svolgere la sua funzione, mentre da oltre 100 anni sopporta, senza manutenzione adeguata, i carichi di 40mila veicoli al giorno. / Certamente vi è un degrado diffuso corticale delle strutture storiche in calcestruzzo, che saranno restaurate dal progetto ANAS, ma resteranno senza funzione statica, visto che sopra le 20 pile del ponte storico atterrerà una mega struttura in acciaio, che ne modificherà in modo sostanziale la statica e l'aspetto. / Parlare di "coniugazione del nuovo con l'antico" è un po' supponente, visto che si degrada un ponte ad arco in una struttura a trave su più campata... / Sulla questione estetica non ci esprimiamo più di tanto, ma criticiamo fortemente la scelta di "scaricare" le arcate del ponte perché tali strutture nate e pensate per essere caricate e tendenzialmente soffrono di più le situazioni di assenza di carico che l'eccesso di peso come capisce chiunque mastichi un po' di statica senza pregiudizi di parte. / Inoltre la scelta di realizzare una struttura metallica, protetta con più mani di vernici, non sarà mai in grado di resistere un secolo come la struttura precedente ed è destinata a richiedere manutenzioni nel tempo, che faranno pentire tutti di tale scelta. A livello metodologico e filosofico, contestiamo l'approccio di ANAS, che è puramente funzionale e considera il "monumento ponte", come un anziano da mettere in casa di ricovero senza più alcuna utilità. I cittadini di Susegana e comuni limitrofi stanno facendo questa operazione consapevolmente? O saranno pronti alla critica solo a ponte fatto perché troppo occupati in altro? / Stiamo insultando uno dei primi esempi di ponti in cemento armato sulla Piave, progettato da fior di ingegneri che ben sapevano quello che facevano, ed ora vengono liquidati come dei pivelli da quattro soldi. / Certamente nessuno di noi nega la necessità di adeguare agli standard di sicurezza la struttura, verificandola a livello sismico (anche se il ponte ha superato circa un secolo di terremoti senza particolari problemi), ma tutto questo si poteva fare in modo più rispettoso con la soluzione già progettata proprio per ANAS dall'ing. Siviero nel 2004 e cioè con il restauro del ponte, messa in opera delle barriere di sicurezza e creazione a valle di una struttura leggera per pedoni e ciclisti. / In questo caso si sarebbe potuta accettare e comprendere l'alterazione del prospetto del manufatto con una struttura realmente "reversibile", mentre il progetto che si intende realizzare è tutto fuorché "reversibile", perché modifica per sempre la funzione statica del ponte. Le arcate diventano solo il sostegno di loro stesse e non avranno più alcuna cura perché potranno anche cadere nella Piave, senza che il traffico si fermi. Che bella vittoria! / Se era questo che si voleva ottenere, l'obiettivo è perfettamente raggiunto, ma si tratta di una mistificazione della parola "restauro"... / Oltre tutto ci chiediamo come sono stati spesi i due-tre milioni di Euro che solo pochi anni fa sono stati impegnati per i lavori di restauro corticale della struttura del ponte... "Stucco e pittura, fa sempre bea figura...". / Anche su questo vorremmo risposte per capire come si impegnano i soldi e perché nessuno risponde mai di nulla. / L'ultimo tema, che preoccupava i cittadini di Susegana e Nervesa, anche se paiono disinteressarsi, è quello della viabilità provvisoria che pare, quanto meno arzigogolata e pericolosa con curve e controcure in pendenza, dove riteniamo si vedranno belle acrobazie. / Non è un tema di poco conto perché, una volta dismesso il ponte per il pseudo restauro, tale viabilità resterà operativa per 4-6 mesi nel migliore dei casi o per anni nell'ipotesi peggiore, che secondo la legge di Murphy e la competenza dimostrata finora, è quella più temuta e probabile. / Vogliamo sapere subito chi garantisce, a livello politico e non solo tecnico, che tutto funzioni, che è in regola con le leggi e saranno rispettati i tempi. Chi garantisce su tali questioni: Zaia? Marcon? La sindaca? L'assessore Corazzari? Gentiloni? / Garantire significa prendersi l'impegno di mettersi da parte definitivamente, a livello politico, perché nessuno è indispensabile, ma certamente qualcuno è dannoso. / I veneti, polentoni, prima o poi potrebbero stancarsi.

Dopo le promesse di pubblicazione nei quotidiani, questi due comunicati sembra siano andati a finire nel cestino. Mentre ringraziamo il direttore de Il Piave dott. Alessandro Biz.

Questione Ponte storico a Ponte della Priula. Legambiente Piave e c'è e vuole ribadire il suo punto di vista dopo la partecipazione del suo presidente Fausto Pozzobon all'assemblea svoltasi nella scorsa settimana all'Hotel San Carlo: stupisce l'assenza reiterata dell'Amministrazione Comunale di Susegana, il silenzio fragoroso degli Assessori locali di reparto di fronte alle carenze in ordine alle analisi archeologiche di un manufatto che nonostante il secolo di vita riesce a sopportare un quotidiano traffico di decine di migliaia di veicoli; è scandalosa poi l'assenza di qualsiasi intervento da parte degli assessorati della Regione Veneto tutti impegnati ad accelerare l'iter della Pedemontana che sventra territori incontaminati mangiandosi vere e proprie oasi naturalistiche con relative falde freatiche. C'era la possibilità di mettere in evidenza, coinvolgendo anche la popolazione scolastica, la storia dei ponti sulla Piave dopo il ritrovamento dei pali di fondazione di un antico ponte in legno; lungo la pista ciclopedonale "La Piave" che meritoriamente sta allestendo, con un grande sforzo economico, BIM Piave, cartelli di divulgazione storica sarebbero stati apprezzati dai turisti camminatori e ciclisti che avrebbero potuto scoprire le vicende della storia degli attraversamenti del grande fiume, dalla Claudia Augusta romana al ponte appositamente costruito alla fine del 1700 per il passaggio del papa Pio VI intenzionato a raggiungere Vienna. La mancanza di una preventiva relazione archeologica sta probabilmente portando alla distruzione di questi importanti materiali storici che vanno tutelati anche a cura della Soprintendenza ai beni archeologici perché rappresentano una tessera importante della nostra memoria: costruiamo una sezione di quel museo open air di cui potremmo usufruire i cittadini e soprattutto i ragazzi della scuola. Non capire questo è indice dell'insipienza di chi ci governa, sia a livello locale che regionale.

BENESSERE & SALUTE

Carmen Panciera
Operatore Olistico Sinape

Campi energetici

In genere un campo di energia, è una zona nella quale una forza esercita un flusso in ogni punto. Tutta la materia animata e inanimata è costituita da atomi e quindi da particelle subatomiche che vibrano costantemente. A muoversi maggiormente sono gli elettroni che girano attorno a un nucleo costituito da protoni e neutroni, creando tensione e generando elettricità. Sono le onde emanate dal flusso elettrico che creano infine il campo elettromagnetico.

Questi innumerevoli campi di forza sono interconnessi fra di loro, circondano anche il nostro corpo e non si fermano a livello della pelle, ma fanno di più: compenetrano il nostro essere e influenzano il nostro benessere.

Nel mondo olistico, si parla spesso di campi energetici autentici e sottili. I principali campi energetici autentici sono lo spettro elettromagnetico e le onde sonore. L'elettromagnetismo è alla base dell'universo e si manifesta sotto forma di radiazione (onde radio, luce visibile o raggi x). La radiazione elettromagnetica, un flusso di onde-particelle dette fotoni, che vengono emesse sia dal corpo umano sia da tutto quello che ci circonda. Come i fotoni, così le onde sonore, penetrano tutto ciò che esiste.

Non siamo circuiti chiusi e isolati, ma splendidi fasci di luce interconnessi gli uni agli altri. I chakra, i meridiani, i corpi di energia sottile e i pensieri, generano un campo magnetico. Il corpo reagisce quindi anche ad alterazioni del campo geopatitico e a campi prodotti da piante e animali. Per mantenersi in salute il nostro corpo necessita di una quantità specifica di radiazioni elettromagnetiche.

Il secondo gruppo di campi



energetici sono quelli sottili, detti anche biocampi, che spiegano la presenza di energia universale, nota come chi della cultura orientale. Nell'essere umano esistono vari biocampi interconnessi che regolano le funzioni fisiche, emozionali, mentali e spirituali. I più noti sono l'aura e il corpo eterico entrambi di natura elettromagnetica. Mentre l'aura, è costituita da bande energetiche che variano in frequenza e colore man mano che si allontanano dal corpo, il corpo eterico che esiste ancor prima che le cellule crescano, ci collega al mondo esterno. La malattia e la guarigione possono essere rivelate nei campi sottili prima

ancora che si verifichi una reazione fisica.

Infine, essendo la materia bipolare, lo yin e lo yang, rappresentano rispettivamente le due frequenze elettriche e magnetiche (radiazioni elettromagnetiche). Tutte le forme di preghiera cantata, mantra e meditazione, ma anche altre pratiche olistiche hanno un effetto su queste bipolarità. La dinamica dei campi sta cambiando le pratiche mediche, ma anche la nostra prospettiva di esseri umani. Il futuro della guarigione sia per i metodi allopatrici sia per le pratiche complementari avrà a che fare sicuramente con i campi energetici.

Carmen Panciera pancieracarmen@icloud.com
Operatore Olistico SINAPE 5/2017TT0218089 Conegliano

TECNOLOGIA

Cloud seeding: "seminare" le nuvole per indurre neve o pioggia

Il cloud seeding è un argomento che accende discussioni e polemiche da molti anni.

La pratica di "seminare" particelle all'interno delle nuvole in grado di determinare una nevicata o una intensa pioggia è da decenni il sogno di molti scienziati o economisti di tutto il mondo.

Non a caso si parla di economisti: questa pratica infatti potrebbe risolvere svariati problemi quali la povertà di acqua in certe parti del mondo o, in opposizione, potrebbe creare condizioni ottimali per mantenere un alto business nelle zone montane dedicate alla pratica degli sport invernali.

Dai primi anni '40 ad oggi, gli esperimenti condotti sulle nuvole e sulla loro "semina" hanno sempre dato scarsi risultati, soprattutto per il fatto che non è mai stato possibile, con i rudimentali strumenti dell'epoca post guerra, misurare le gocce d'acqua all'interno delle nubi e quindi determinare quante

sostanze sono disseminate al loro interno.

Altra motivazione di questa possibilità è la non ripetibilità degli esperimenti in condizioni simili, in quanto ogni nuvola ha dimensioni, temperatura e umidità differenti.

Ma la svolta è finalmente arrivata: un gruppo di scienziati statunitensi è riuscito ad effettuare un esperimento sopra le montagne dell'Idaho (catena montuosa rocciosa dell'omonimo stato statunitense) e a descriverne tutte le fasi nelle pagine della rivista scientifica "Proceedings of the National Academy of Sciences".

Descrivere tutto il processo in una rivista scientifica di questo livello ha consentito di rendere ufficiale i tanti esperimenti condotti negli anni ed argomentarne l'accaduto: dalla formazione del ghiaccio, alla crescita dei cristalli fino alla loro precipitazione a terra.

Gli scienziati, da tempo impiegati nella zona, hanno osservato e

misurato le condizioni delle nuvole che sorvolano la catena montuosa misurando temperature comprese tra lo zero ed i -15°; individuata la giusta nuvola, un velivolo di ricerca ha effettuato dei giri a zig-zag intorno ad essa e, attraverso due radar di terra, è stato possibile quantificare le dimensioni delle gocce d'acqua e la loro trasformazione in cristalli di neve. Ma qual è il segreto? Come è possibile trasformare una nuvola in acqua o neve?

L'aereo che circonda e gira intorno alle nuvole "semina" un composto attraverso le ali, il cloruro d'argento, che in una giusta composizione è in grado di trasformare le nuvole in gocce d'acqua (e conseguentemente in cristalli di neve a causa delle temperature vicine allo zero).

La cosa stupefacente è che le uniche nuvole "toccate" dal velivolo hanno prodotto fiocchi di neve di 8 millimetri di diametro a differenza di tutte le altre nubi "non semi-

ECONOMIA & FINANZA

A cura di *Dino Nadal*

In qualsiasi periodo di continui e convulsi cambiamenti, bisogna avere una chiara visione e l'ardire di prendere decisioni e fare passi in avanti anche quando un numero così elevato di variabili sta cambiando intorno a te. Possibili scenari futuri.

GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

Il 31 ottobre 2017 si è svolta la "giornata mondiale del risparmio". In quella occasione è stato pubblicato un sondaggio. Risulta che gli italiani sono disposti a utilizzare una parte dei propri risparmi per investire:

- in ricerca scientifica,
- in ambito sociale,
- in piccole imprese del "mio territorio",
- in piccole imprese nelle zone più povere del mondo,
- in attività culturali e artistiche.

DENARO SALATO ANZI SALATISSIMO

In Italia il costo medio dei finanziamenti a privati e PMI non scende:

- leasing al 6%,
- credito al consumo al 10%,
- cessione del quinto all'11%,
- scoperto di conto corrente ...

inoltre i costi dei conti correnti sia base che quelli online sono aumentati e sono aumentate anche le spese per operazioni fatte allo sportello, domiciliazione delle utenze e per operazioni di prelievo.

PRESTITI SENZA BANCA (E SENZA USURAI)

Grazie a difficoltà e lentezze del credito bancario e a tassi spesso insostenibili, è in atto un boom di un nuovo mercato, fatto di finanziamenti diretti a privati e imprese.

IL FISCO AMERICANO DI TRAMP

La riforma fiscale appena approvata sarà la riforma più importante degli ultimi 30 anni. Il taglio sarà permanente e le tasse societarie passeranno dal 35% al 20%. Ma l'aspetto importante è che il taglio sarà permanente. Dunque su un percorso di lungo termine, anche di qualche decennio.

EREDITÀ

C'è la possibilità di investire in obbligazioni con queste caratteristiche:

- la sicurezza di un emittente con tripla AAA, imposta sostitutiva del 12,5%,
- emissione non soggetta a BAIL IN.

Le obbligazioni non concorrono alla formazione della base imponibile dell'imposta sulle successioni.

LA BUSSOLA NEL MONDO DELL'ARTE È NECESSARIA

Nel contemporaneo - per cogliere le nuove proposte.

Nel moderno - per riconoscere la qualità delle opere.

Nell'antico - per verificare autenticità e pro-

venienza. Questi aspetti fanno parte della "Due Diligence" necessaria sempre quando si decide di comperare arte.

ARGENTO

E se fosse l'occasione del secolo? È oggetto di speculazione ribassista da 50 anni, ma i fondamentali sono solidi e le scorte scarseggiano. E quando JP Morgan deciderà che ne ha rastrellato abbastanza, allora...

ASSEGNO PENSIONISTICO

L'attesa potrebbe essere ancora lunga, ma sicuramente a chi pensa al proprio (lontano) assegno pensionistico, potrebbe valutare la convenienza di puntare fin d'ora a micro-dosi sull'argento con acquisti scadenziati in ottica di medio periodo.

LE STRADE PER ARRIVARE ALLA PENSIONE DI SCORTA

Le donne e i giovani affrontano difficoltà maggiori, ma ci sono strumenti e percorsi per reagire in tempo, anche per chi non ha certezze sulla continuità del reddito percepito.

AFRICA - PERCHÉ SARÀ L'AFFARE DEL SECOLO

C'è una banca tripla A (AAA) !!! Praticamente e' come cercare un ago nel pagliaio.

Mi vengono i brividi, ma vuol dire che tutto quello che emette per finanziare opere pubbliche per costruire strade, infrastrutture elettriche, scuole, aeroporti, ferrovie, condutture idriche, ecc. ecc., è da comperare a occhi chiusi.

FUTURO SEMPRE PIÙ GLOBALE

Anche se il nazionalismo avanza le infrastrutture nel mondo sono sempre più connesse e i trasporti sempre più rapidi. Investire in società EPC Engineering Procurement and Construction (Progettazione, Fornitura e Costruzioni) perché nel mondo ci saranno sempre più investimenti in questa direzione.

Per approfondimenti telefonare o inviare e-mail a

Dino Nadal
Strategic Investment Management
(Gestione strategica degli investimenti)
Tel. 339 1520210
E-mail dinonadal@msn.com



nate" presenti sul territorio rimaste invariate e senza produzione di acqua o di neve.

Anche se in passato si è parlato di cloud seeding per utilizzi futuri (tenere gli impianti sportivi asciutti in vista di manifestazioni internazionali o anticipare nevicata in luoghi montani), gli scienziati hanno sottolineato che le attuali osservazioni sono ben lontane dalla manipolazione del meteo a livello mondiale e che, prima di poter dare risultati ancora più vicini dall'essere sicuri, saranno necessari nuovi esperimenti controllati di questo tipo.

Matteo Venturini



ECOGEO servizi srl
Conegliano (TV) - Vazzola (TV) - Tel. 0438 451652 / 21743 - Fax 0438 451673
www.eco-geo.com - info@eco-geo.com

DIRITTO E FILOSOFIA

Il testamento

L'oggetto del mio intervento concerne la breve disamina dell'istituto testamentario.

Il testamento viene considerato un atto giuridico unilaterale, personale, non recettizio e mortis causa attraverso il quale un soggetto esprime il proprio volere nonché dispone dei propri diritti per il tempo in cui non sarà più in vita.

Bisogna rilevare che le dichiarazioni contenute in esso sono generalmente di carattere patrimoniale anche se potrebbe contenere finanche dichiarazioni di altra specie.

Dunque, il testamento rappresenta un atto revocabile mediante il quale chiunque in

possesso della capacità d'intendere e volere dispone delle proprie sostanze per il tempo in cui morirà.

Il nostro ordinamento riconosce vari tipi di testamento: l'olografo, il pubblico (per atto di notaio in presenza di due testimoni) e il segreto. Vi sono poi anche i testamenti speciali, con efficacia limitata nel tempo, costituiti da dichiarazioni rese dal testatore ad una persona, che riveste una particolare qualifica, in eccezionali situazioni o circostanze. Esempi di testamenti speciali sono quelli effettuati in navigazione marittima o aerea e ricevuti dal comandante della nave o dell'aeroplano.

Da ultimo c'è da evidenziare che nell'ipotesi in cui il testamento leda i diritti di un erede legittimario, egli avrà la possibilità di agire in giudizio per impugnarlo.

Dott. Alberto Micaglio
Giurista
ondablu.u@gmail.com



*Hai un libro nel cassetto
che vorresti pubblicare?
Cerchi un editore?
Allora chiamaci....*

PUBLIMEDIA

Conegliano /TV - Tel. 0438 1791484 - 349 4081615
Facebook: Publimedia Editore - publimedia@alice.it

CENTRO MEDICO
Graziana Papes
POLIAMBULATORIO SPECIALISTICO

I nostri principali servizi:

- Visite specialistiche
- Medicina sportiva agonistica e non
- Medicina estetica e molto altro...

VISITA IL NOSTRO SITO:
www.grazianapapes.com

Per appuntamenti: 0438260499

Ci trovi in Via Buse, 1
a San Fior (TV)

RI ANALISI
BANCARIA • TRIBUTARIA

SCOPRI COME ESDEBITARTI!

Rinegoziare i propri debiti legalmente ...e POTER DAVVERO RIPARTIRE?

DA ORA LA LEGGE LO CONSENTE

La legge n. 3/2012 sul sovraindebitamento ha trovato applicazione in Italia... Con una riduzione dei debiti accumulati fino all'87%

STOP AI DEBITI!

GRAZIE AD UNA LEGGE CHE DIVENTA GARANZIA!

Ri.Analisi è il riferimento per la Legge 3/2012 detta "Taglia-Debiti" per presenza su territorio e numero casi presi in carico.

Ri.Analisi vanta un Team dedicato di Professionisti, Dottori Commercialisti, Avvocati e Consulenti del Lavoro.

Ri.Analisi è specializzata in anomalia bancaria e sovraindebitamento.

Prima di avviare una pratica analizziamo con il cliente la sua situazione REALE, analizzando i valori di: REDDITO-DEBITO-PATRIMONIO, e attraverso gli strumenti legali a nostra disposizione possiamo affermare con chiarezza assoluta quale procedura intraprendere.

Tel. 0422.4295
info@rianalisi.it
www.rianalisi.it

Il Portogruaro calcio femminile

Da tempo la pratica sportiva vede le donne protagoniste con prestazioni che a volte entusiasmano più di quelle degli appartenenti al sesso maschile, una considerazione questa che vale anche per lo sport che per antonomasia, almeno nell'immaginario collettivo, è sempre stato considerato di esclusiva appartenenza dei maschi: il football.

In Italia la nascita del calcio femminile è fatta risalire al 1930 a Milano ove fu fondato il Gruppo Femminile Calcistico come riportato da Artemio Scardicchio nel suo bel libro "STORIA E STORIE DI CALCIO FEMMINILE".

Dopo molti anni anche i dirigenti del Portogruaro Calcio, storica società del Veneto Orientale fondata nel 1919, hanno deciso di dar vita ad una squadra femminile formata da ragazze dell'hinterland portogruarese decise a cimentarsi la domenica nell'inseguimento di un pallone.

Risale infatti al 2014, grazie all'impegno di Antonio Tarlà (attuale presidente

del sodalizio granata), Giorgio Furlanis e Sasha Gashi, la nascita del Portogruaro Calcio Femminile.

La squadra, composta inizialmente da atlete giovanissime (età minima quattordici anni), con il trascorrere degli anni è cresciuta sia nell'età, sia nell'aspetto tattico e tecnico grazie al contributo di genitori e simpatizzanti l'ASD Portogruaro Calcio Femminile, rinforzandosi anche con l'ingresso di atlete più esperte, provenienti da campionati di categoria superiore come la serie A femminile (Sara Bottacin e da questa stagione Silvia Berardo); attualmente le atlete tesserate sono 35 con un'età che varia dai 12 ai 35 anni.

In questa stagione peraltro società e ragazze hanno buone speranze di raggiungere la promozione in serie "C", aspettative confortate dal fatto che attualmente si trovano in testa al loro girone grazie alla differenza reti, con ben 48 marcature realizzate in nove giornate e solo 8 subite.

Ultimo riconoscimento alla qualità del-



la squadra granata è stata la convocazione per la rappresentativa veneta under 23 di ben nove atleti portogruaresi.

Rosa: Zoia Marta (portiere), Comac-

chio Elena (portiere), Gashi Albulena (centrocampista), Furlanis Giorgia (attaccante), Vendrame Andrea (mediano), Pavan Giulia (centrocampista), Bravin Morgan

(difensore), Nosella Beatrice (terzino), Gerlin Federica (mediano), Oprea Alexia (attaccante), Moretti Alessia (ala), Scudeller Silvia (attaccante), Bottacin Sara (attaccante), Feletti Sara (attaccante), Bellotto Gaia (centrocampista), Finotto Aurora (ala), Mascarin Maddalena (attaccante), Battiston Serena (terzino), Nicodemo Giulia (terzino), Gallo Valentina (ala), Botton Irene (terzino), Agnolin Claudia (difensore), Turchet Naike (centrocampista), Finotto Tania (terzino), Crosariol Vanessa (mediano), Berardo Silvia (difensore), Sechi Nathalie (terzino), Biasutti Elena (difensore), Bozzato Aurora (difensore), Cecco Sharon (terzino), Tagliente Irene (terzino), Tabolli Vanessa (portiere), Valerio Grazia (difensore), Vignando Elisa (terzino), Zamparo Thea Martina (terzino).

Staff preparatori: Colla Alessandro (Allenatore), Fontanel Davide (Vice allenatore), Zulian Andrea (Allenatore portieri), Finotto Nicola (Allenatore fascia bassa).

M.C.

INTERVISTA AL PRESIDENTE FRANCESCO CIANI BASSETTI

La Confagricoltura del Veneto Orientale

In economia il settore primario è il settore economico che raggruppa tutte le attività legate allo sfruttamento delle risorse naturali: l'agricoltura, la pesca, l'allevamento, la selvicoltura, la pastorizia e l'attività mineraria.

In Italia e in particolare nel Veneto (prima regione agricola italiana) il settore riveste un rilievo particolarmente importante dato che vede centinaia di aziende impiegare migliaia di lavoratori impegnati quotidianamente nella produzione di quei prodotti che poi, spesso sotto forma diversa, finiscono sulle tavole di tutte le famiglie.

L'Italia poi è il Paese europeo con il maggior numero di prodotti agroalimentari a denominazione di origine controllata e a indicazione geografica riconosciuti dall'Unione europea a dimostrazione della grande qualità delle nostre produzioni ma soprattutto del forte legame che lega le eccellenze agroalimentari italiane al proprio territorio di origine.

Il sistema delle Indicazioni Geografiche dell'Ue, infatti, favorisce il sistema produttivo e l'economia del territorio; tutela l'ambiente, perché il legame indissolubile con il territorio di origine esige la salvaguardia degli ecosistemi e della biodiversità; sostiene la coesione sociale dell'intera comunità.

Allo stesso tempo, grazie alla certificazione comunitaria, si danno maggiori garanzie ai consumatori con un livello di tracciabilità e di sicurezza alimentare più elevato rispetto ad altri prodotti.

Ed è proprio per proteggere questa grande ricchezza che una importante percentuale di aziende agricole italiane ha dato vita nel 1920 alla Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana, Confagricoltura, l'organizzazione di rappresentanza e tutela dell'impresa agricola italiana, una associazione che si articola in 18 sezioni regionali e 95 provinciali oltreché per Federazioni di prodotto.

Per capire meglio questa importante realtà abbiamo incontrato il dottor Francesco Ciani Bassetti, Presidente Mandamentale di Confagricoltura, al quale abbiamo chiesto alcuni dati riguardanti l'associazione a livello nazionale.

"Confagricoltura, che cura anche le problematiche dei giovani imprenditori agricoli, delle donne imprenditrici in agricoltura e degli agricoltori anziani rappresentati al proprio interno rispettivamente dall'Associazione Nazionale



dei Giovani Agricoltori (ANGA), da Confagricoltura Donne e dal Sindacato Pensionati, raggruppa 145.200 imprese agricole assuntrici di manodopera; 222.000 imprese agricole dirette coltivatrici - lavoratori autonomi e 301.000 altre imprese (conto terzisti, manutenzione del verde, concedenti a mezzadria e colonia, socciantanti)".

E per quanto riguarda la nostra zona?

"Confagricoltura Venezia è stata costituita con atto del 4 novembre 1945 con la denominazione di Associazione tra gli Agricoltori della Provincia di Venezia; essa concorre a formare la Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana, a norma dell'art. 3 dello Statuto della Confederazione stessa e la Federazione Regionale delle Unioni Agricoltori Venete, a norma dell'art. 24 del predetto Statuto confederale.

Ha la rappresentanza degli agricoltori e degli enti associati inquadrati nelle Sezioni Provinciali di Prodotto e nei Sindacati di Categoria che la costituiscono, ai fini della difesa dei rispettivi interessi generali e particolari e per la tutela e l'incremento dell'agricoltura provinciale e a tal fine si propone senza scopo di lucro di tutelare gli interessi e la professionalità dell'impresa agricola in ogni sua forma, nonché della proprietà e della conduzione agricola della provincia, rappresentandole nei confronti di qualsiasi autorità, amministrazione ed ente pubblico o privato, nonché di qualsiasi altra organizzazione economica e sindacale.

Per l'assolvimento di tali compiti, essa provvede a studiare i problemi sindacali, tecnici ed economici di interesse particolare per l'agricoltura della provincia, ad elaborare i criteri ed a tracciare le direttive generali alle quali dovranno attenersi i singoli Sindacati di categoria e

le singole Sezioni di Prodotto. Confagricoltura Venezia rappresenta: 1800 associati; oltre 500 IAP (Imprenditori Agricoli Professionali) certificati e 261 Imprese agricole assuntrici di manodopera".

Che tipo di assistenza fornite ai vostri associati?

"I nostri uffici offrono assistenza per le seguenti esigenze e necessità: Consulenza ed assistenza legale, fiscale (servizio di Contabilità e di tenuta paghe) e sindacale - predisposizione di istanze varie presso la P.A. (es. certificazione qualifica IAP, PPC etc.) - assistenza consulenza e stesura contratti d'affitto - pratiche di espropriazione per Pubblica Utilità. Gli uffici di Confagricoltura Venezia e gli sportelli del CAA, dislocati presso ogni singolo ufficio mandamentale e presso la sede provinciale, forniscono assistenza per la predisposizione e presentazione delle seguenti pratiche:

domande di pagamento unico seminativi e zootecnica, gestione titoli per il pagamento unico, fissazione titoli ed altri settori d'intervento comunitari - domande di adesione al Piano di sviluppo rurale - verifiche per la concessione del carburante agevolato (U.M.A.) - pratiche inerenti il settore vitivinicolo - redazione e comunicazioni relative alla Direttiva Nitrati: predisposizione dei PUA e comunicazioni reflui - pratiche relative all'esercizio dell'attività agrituristica: domande di iscrizione, redazione piani agrituristici".

Il Veneto è la prima regione agricola d'Italia, il Veneto Orientale come si inserisce nel contesto regionale? Quali sono i punti di forza e quelli di debolezza di questa zona di confine?

"Il Veneto ha trasformato le proprie produzioni negli ultimi decenni, passando dalla monocoltura del mais alla coltiva-

zione della soia del frumento dell'orzo nonché, più di recente, alla coltivazione di colture a carattere bioenergetico quali la colza, il triticale e il sorgo. Si è drasticamente ridotto il numero delle stalle anche se non è diminuito di molto il numero dei capi allevati. Sono ritornati i vigneti, quasi scomparsi. In alcune zone si sono sviluppate le colture orticole, in altre si è potenziata la frutticoltura, dove la mela ha sostituito la coltivazione della pera. Queste mutazioni nelle coltivazioni si notano anche nella parte orientale del Veneto, dove la noce ed ora anche il nocciolo stanno diventando colture caratterizzanti, quindi possiamo vedere come gran parte della agricoltura veneta e Veneto Orientale cerchi di adeguare le coltivazioni alle molteplici esigenze dei mercati. Non possiamo dimenticare inoltre che tutta l'agricoltura veneta e quella veneta orientale in particolare, continua ad investire nell'innovazione e nella ricerca, confrontandosi anche con i mercati internazionali e non solo con quello italiano ed europeo".

Quali interventi chiedete alla Regione e al Governo a sostegno del settore? Tenendo anche conto che dopo il referendum dello scorso 22 ottobre si sono aperte le trattative per ottenere una maggiore autonomia per Veneto e Lombardia?

"Continuare le riforme non smontarle, come afferma anche il presidente di Confindustria Boccia. L'agricoltura si è evoluta confermando, anzi aumentando il numero degli addetti. Sarebbe doveroso riuscire a coinvolgere i giovani in forme di Agricoltura 4.0, stimolandoli a reagire e a diventare trainanti anche per l'industria agroalimentare. Se per l'Italia il PSR ha portato finanziamenti in momenti di crisi, la regione Veneto ha sempre appoggiato, con queste ed altre forme, l'ingresso dei giovani in agricoltura finanziando anche Start-up agricole. Una nostra necessità è la maggior rappresentanza a livello nazionale e soprattutto europeo. La mancanza di referenti che abbiano realmente "calpestato la terra" ci penalizza a livello comunitario dove, la politica da sola, non può dare risposte su temi che non conosce o

che poco conosce, a Bruxelles ci sarebbe bisogno di rappresentanti italiani che di agricoltura vivano".

Il Comune di Portogruaro lo scorso anno nell'ambito della 31ª edizione della Fiera di S. Andrea ha organizzato la 1ª edizione della Fiera del Biologico denominata "Portogruaro Bio" ripetuta anche quest'anno. Il futuro è nell'agricoltura biologica?

"L'agricoltura biologica copre una fetta di mercato in continua, anche se lenta, espansione. La riduzione nell'utilizzo di fitofarmaci e di concimi sintetici, causa il loro potere residuale ed inquinante ed i loro costi costantemente in rialzo, è

ormai un dato di fatto. Quindi il settore agricolo si sta indirizzando, da solo, verso la cosiddetta "cultura del biologico". Si stanno altresì sperimentando e si continuano a ricercare nuovi sistemi di coltivazione che, con l'aiuto della genetica permettano di

limitare ancora di più l'intervento della chimica. Questa nuova agricoltura è quella cisgenica, nuova frontiera dell'agroalimentare. Nell'agricoltura cisgenica si introducono geni da specie simili e familiari per combattere malattie, funghi e batteri, in questo modo si stimolano le piante all'autodifesa. Possiamo quindi dire che la nuova agricoltura sarà forse più naturale dell'agricoltura biologica che adesso conosciamo".

Quali prospettive per il 2018?

"Siamo in un momento in cui vi è una grandissima variabilità di molti fattori sia economici che politici. Gli stessi mercati in cui opera il settore agricolo continuano ad essere sensibili ad eventi non prevedibili, come il fattore climatico, che negli ultimi anni spesso ci ha penalizzato. Parlare di prospettive oggi è complesso: l'agricoltura veneta e Veneto Orientale ha sempre saputo adeguarsi in maniera positiva a qualsiasi situazione. C'è quindi da augurarsi che anche la politica europea ed italiana agevoli questo adeguamento che ha permesso all'agricoltura del Veneto Orientale di essere di esempio e di traino".

Maurizio Conti

Weah, dal centrattacco del Milan al “pallone d'oro”, ora Presidente della Liberia

Un esempio per i giovani!

Weah l'ho conosciuto a Milano all'albergo Michelangelo su presentazione del mio amico, principe Domenico Pallavicino. Era con lui un certo Colombo, un personaggio particolare, pluridecorato, che vantava di aver venduto i terreni dove è stata costruita Milano 2.

Weah possedeva delle caratteristiche impressionanti: velocità, impegno, dribbling, azioni rapide, visione di gioco tanto da essere considerato come un attaccante irresistibile, in grado di colmare il vuoto lasciato dal precoce ritiro di Marco Van Basten. Weah era anche un calciatore incline al sacrificio e al gioco corale, in grado di creare occasione di assist per i compagni. Insieme a Ronaldo era considerato il prototipo del centravanti moderno degli anni '90, un attaccante in grado di operare efficacemente anche al di fuori dell'area di rigore e di correre verso la porta con la palla al piede, dopo decenni in cui l'attaccante era solito agire nell'area di rigore, dove attendeva di ricevere il pallone dai compagni.

Non possedeva le qualità di intrattenere un gioco corale ed elegante come Platini ma il suo gioco si poteva paragonare a Maradona che andava in porta con la palla al piede anche se ripugnava i terzini e difensori che ap-

plicavano il noto sistema del catenaccio, formula tanto decantata da Rocco, ma che alla fine era ripudiata dagli intenditori del calcio spettacolare i quali non potevano digerire il detto “o gambe o balòn”.

Il suo fu un continuo peregrinare dal Camerun, poi al Monaco, al Paris San Germain, infine nel 1995 al Milan, ma la sua sventura avvenne nel 1997 nella partita nella Champions League dove era stato barbaramente tallonato da Jorge Costa che era considerato come un mastino scorrettissimo, tanto che Weah dovette subire calci a gioco fermo, offese, sputi e insulti razziali che mal furono sopportati fino alla fine della partita.

Ma questi insulti irripetibili assunsero una intensità più provocatoria anche nel tunnel degli spogliatoi tanto che il paziente Weah causò una rissa durante la quale provocò con una testata la rottura del setto nasale al Costa e la conseguente squalifica di sei giornate di Coppa UEFA.

«E' la prima volta che mi succede di perdere il controllo – disse Weah – ma in quei momenti mi sono venuti



in mente, anche durante i 90 minuti di aggressione e insulti, la miseria e la fame che incombeva in Liberia e quando dormivo sul pavimento in una sola stanza insieme ai miei 13 fratellini e la nonna mentre i genitori si erano separati e andati lontano. Mangiavamo solo riso e avevamo sempre fame.»

Dopo queste parole mi disse che non avrebbe dimenticato mai quei momenti e ancor ora quando va in un albergo di lusso, prende una coperta la stende al suolo per dormire sopra.

Proprio qui, nel finale c'è la chiave essenziale per l'educazione dei giovani di oggi, qui c'è tutto: il coraggio, l'osti-

nazione, l'onore, l'onestà, la miseria, la fame, la sopportazione giunta al limite dell'esasperazione, la vita come teatro di inevitabili contrasti.

Il suo amico, ex proprietario del terreno dove sorge Milano 2, mi racconta la sua storia avvincente.

«Venne da me Berlusconi e mi chiese di acquistare il terreno, allora paludoso, dove ora sorge Milano 2. Dopo breve trattativa mi offrì un certo importo mediante il pagamento metà in contanti e l'altra metà con cambiali mensili fino a 24 mesi. Mi riservai di dargli una risposta e dopo qualche giorno di riflessione e dopo di aver considerato che il terreno era paludoso, acquoso e ricco di zanzare, accettai l'offerta. Sinceramente mi sarebbe bastato l'importo in contanti e non pensavo, data la precarietà del terreno, di riscuotere anche l'importo in cambiali.»

Vale la pena di raccontare la storia di questo personaggio che aveva il grado di colonnello, pluridecorato in seguito alla campagna in Africa. Fu fat-

to prigioniero e venne destinato in un campo di concentramento nelle vicinanze di Londra. Dopo un mese di prigionia ebbe la fortuna di fare amicizia con un aviare inglese. Un bel giorno, dopo di aver fatto il pieno di benzina allo “Spitfair” invitò il suo carceriere a salire sull'aereo per indicarmi il funzionamento di un comando. Appena che questi tentò di salire gli diede un calcio. Questi cadde a terra e così ebbe modo fuggire indisturbato..

Giunto a Taranto venne mitragliato perché avevano intravisto nelle ali dell'aereo lo stemma inglese ma tuttavia riuscì ad atterrare.

Mussolini venne a conoscenza del fatto e lo fece accompagnare a Roma con la massima urgenza e appena giunto gli chiese: «Colonnello, considerato che Lei era al corrente della guerra d'Africa, mi spieghi come stanno andando le cose!».

La risposta fu laconica, tagliente, volgare ma esauriente: «Duce, mi creda, l'abbiamo presa nel culo!».

Mussolini chiamò i suoi collaboratori e dopo averlo degradato ordinò loro di portarlo in carcere per scontare dieci giorni di prigione per oltraggio!

Oreste Steccanella
steccor@libero.it

NOTE DI PSICOLOGO

Baby-gang a Napoli, con terrore

C'è sempre stato il bullismo tra ragazzini e adolescenti: una lecita prepotenza di chi si crede più forte sul debole. Gli atti di teppismo avvengono a scuola e per le strade. Ma la marca del teppismo attuale, manifestatosi di recente a Napoli, ha o sa di qualcosa di diverso e nuovo. Nella gang, ora, entrano anche giovanissimi sotto i tredici anni. Comunque, la gran parte è di adolescenti, che possono fruire di un motorino e casco per scorrazzare, come branchi selvaggi, nella città o radunarsi agli incroci, anche sotto un divietto di sosta. L'occhio vigile dei vigili urbano c'è; ma non terrore questi giovanissimi criminali. Sanno che, per la minore età, non possono essere incriminati.

Venendo ai recenti episodi di cronaca, troviamo tre o quattro aggressioni col coltello o ragazzini presi a pugni e calci e ricoverati. Altri episodi teppistici effettuati da minorenni sbandati avvengono nel treno Napoli-Salerno o in metrò.

L'aggressività adolescenziale, che prima covava, ora sta esplodendo incontrollata. E' stato lanciato anche un piano di emergenza con il ministro Minniti, il Prefetto e il Sindaco di Napoli, ed è stata convenuta la linea della tolleranza zero, richiesto l'intervento a un numero maggiore di agenti e il ripristino degli arresti di minori di tredici anni in riformatori e tribunali speciali.

Ma come al solito, un altro compito incombente si riversa sulla scuola, luogo educativo per questi

adolescenti. Dalla strada si dovrebbe passare alle virtù civili insegnate o a essere dissuasi dalla partecipazione a comportamenti criminali. Parole inapplicabili: molti teppisti abbandonano le aule.



Così, temiamo che il problema resterà e si aggraverà. Il fatto preoccupante è che lo sbandamento adolescenziale nasca dallo sbandamento di un certo tipo di famiglie. A Napoli, come altrove, il genitore che tenti di controllare un figlio adolescente, finisce nella graticola delle accuse e critiche consuete: fare il padrone e non capire le esigenze dei figli. In genere i figli prendono decisioni in opposizione al padre, senza alcun rispetto della famiglia. I genitori, a loro volta, si ritirano ben presto dal mondo dei figli adolescenti. A parte i contatti per il denaro che occorre, i giovani si rifugiano in bande nelle strade sotto la guida di qualche irresponsabile. Teniamo conto che, a Napoli, questo distacco del ragazzo dalla famiglia, avviene precocemente, quando non ci sono ancora strumenti nella personalità per la navigazione nel sociale. Per questo, è anche più

vistoso. Spesso la famiglia vive entro giri di affari mafiosi e immette copioni di comportamento negativi sui figli. Le madri vivono separate e in difficoltà; vedono con liberazione che il figlio esca e si trovi in strada con gli amici. E lì, nascosti dal casco e in moto, operano turbando, aggredendo ragazzi o adulti soli, attirando ingenui per portar via telefono e orologio e picchiare se c'è qualche resistenza. Questi drammi della strada tra gang che fanno violenza su inermi, desta pietà tra chi osserva; ma nessuno ha il coraggio di intervenire. L'omertà, qui, è sovrana.

Occorrerebbero leggi nuove che sveltiscano condanne severe per questa gioventù travolta. E colpevolizzare i genitori per omessa vigilanza e assistenza sui loro figli. Ma senza la partecipazione sincera di tutti a questa redenzione della città, non si avrà nulla. La città sembra vivere senza i distinguo etici. Non c'è barriera psicologica a questi reati. Napoli non riesce a proteggersi dalla devianza comportamentale dei propri figli.

Dott. Valentino Venturelli
psicologo



L'AVVOCATO RISPONDE

Avv. Barbara Lenisa
Conegliano (TV)



In caso di investimento volontario, l'assicurazione risponde?

La risposta va esaminata sotto il duplice profilo. L'assicurazione risponde rispetto al soggetto investito, ma non rispetto all'assicurato, in quanto la stessa avrà azione di rivalsa nei confronti di quest'ultimo. Sulla questione si sono pronunciate sia la Corte di giustizia dell'Unione europea, con la decisione n. 162/14, che ha affermato che «rientra nella nozione di circolazione dei veicoli qualunque uso che sia conforme alla funzione abituale dello stesso», sia le sezioni unite della Cassazione (sentenza 8620/2015) che ha stabilito che l'operatività della garanzia per la Rca è indifferente l'uso che in concreto si faccia del veicolo, sempreché esso rientri in quello che secondo le sue caratteristiche il veicolo stesso possa avere, ricomprendendo così nel concetto di circolazione situazioni che non rivestirebbero tale connotato.

Il consumatore è tutelato anche in caso di contratto d'opera?

La Corte di giustizia dell'Unione europea, con la sentenza depositata il 7 settembre (causa C-247/16, Schottelius), ha chiarito a quali condizioni la normativa Ue a tutela dei consumatori circa alcuni aspetti della vendita e delle garanzie di beni di consumo (direttiva recepita in Italia con il Dlgs 24/2002) può essere applicata anche ai contratti d'opera.

Al centro della controversia tedesca, i lavori di ristrutturazione di una piscina situata nel giardino dell'abitazione di una coppia. Il marito aveva affidato l'incarico a un imprenditore e aveva ceduto alla moglie, proprietaria della piscina, i diritti di garanzia di cui era titolare nei confronti dell'imprenditore stesso. Ultimati gli interventi, erano però spuntati diversi vizi relativi all'impianto di pulizia. E l'impresa si era rifiutata di intervenire, opponendo anche un diniego al pagamento delle spese che il marito aveva sostenuto per rimediare ai difetti. Di qui l'azione giurisdizionale della moglie.

La Corte di giustizia ha innanzitutto chiarito che la direttiva 1999/44 si applica ai contratti di vendita. Motivo per cui ha ritenuto necessario accertare se l'attività dell'imprenditore che ha ristrutturato la piscina potesse essere equiparata a una simile tipologia o dovesse essere classificata tra i contratti d'opera (con la conseguente impossibilità di far scattare la protezione per il consumatore, visto che l'atto europeo è applicabile solo ai contratti di vendita). La direttiva equipara i contratti di prestazioni di servizi alla vendita: ciò significa che la vendita di un bene, che però dev'essere prima fabbricato o prodotto, rientra nell'ambito di applicazione della direttiva, così come l'installazione del bene stesso. Ma a patto che la prestazione di servizi sia «solo accessoria alla vendita». Se invece – come nel caso di un contratto d'opera per la ristrutturazione di una piscina – è la vendita dei beni necessari all'attività a rivestire in realtà una funzione accessoria rispetto alla prestazione, il contratto non può essere classificato tra quelli di vendita: risultando quindi impossibile applicare la direttiva e le garanzie disposte a tutela della parte debole.

Chi desidera può inviare i propri quesiti all'indirizzo e-mail: redazione.ilpiave@libero.it

Alda Boscaro a Palazzo Sarcinelli con... “Un nuovo inizio”

La Galleria 900, prestigiosa sede espositiva di Palazzo Sarcinelli a Conegliano, ha ospitato una personale di Alda Boscaro che comprendeva una settantina di opere fra dipinti, disegni e incisioni che vanno dal 1968, primi anni di Accademia dell'artista, fino al 2017. L'esposizione è stata inaugurata il 3 dicembre scorso alla presenza del sindaco Fabio Chies, degli as-

essori alla cultura comunale Gaia Maschio, e provinciale Roberto Fava, e di numerosi esponenti del mondo culturale trevigiano, con la partecipazione di un folto pubblico. La mostra ha posto l'attenzione sulla figura femminile e sul ruolo della donna nella società contemporanea. Parlare di Alda Boscaro significa raccontare una tra le artiste più poliedriche e interessanti

del nostro Veneto, capace di legarsi alla tradizione, sfidandola, per innovare la pittura e la concezione del fare artistico.

Eugenio Manzato, già direttore dei Musei Civici di Treviso scrive:

“In un percorso che dura oltre trent'anni e sfocia nel terzo millennio, Alda Boscaro esprime con efficacia una umanità che ha essenzialmente aspetto femminile:

è la sua cifra, è la garanzia di una autenticità filtrata attraverso la sua personalità di donna, che rappresenta comunque in maniera completa ed emblematica l'uomo”.

L'Artista formatasi all'Accademia di Belle Arti di Venezia, è reduce dalle significative esposizioni di Stoccarda, Vienna e Barcellona, curate dagli Istituti Italiani di Cultura all'Estero e documentate nei cataloghi

bilingue dell'Editoriale Mondadori. Nelle sale della galleria si può visionare il servizio “Un tentativo di leggere il mondo” girato da Rai Tre regionale sull'operato artistico della Boscaro. La mostra merita attenzione sia per la significativa qualità artistica, sia perché rivela una forte matrice sociale insieme a una attenta analisi sulla condizione umana e sulla situazione ambientale.



L'unione nazionale sottufficiali italiani (U.N.S.I.)

CONEGLIANO - UNSI è un contesto associativo categoriale multi arma, nel quale possono confluire tutti i Sottufficiali delle Forze Armate, del Comparto Sicurezza e del Soccorso Pubblico. UNSI quindi non è un'entità astratta, bensì un'Associazione solidale, perfettamente radicata nel contesto Difesa e Sicurezza e nella Società Civile, che tende alla valorizzazione della categoria e dei Suoi appartenenti operando in situazioni e realtà più disparate nella nostra Società con umanità, umiltà e senza clamori, ma con quegli ideali e quei valori che portarono i Sottufficiali ad unirsi per affrontare le difficoltà. Essa è democratica e apolitica, senza alcuna finalità di lucro, persegue il culto dell'amor patrio, lo studio della storia patria e, in essa, dell'apporto dei Sottufficiali; L'Unsi fu costituita il 2 febbraio 1947 come “Associazione Sottufficiali Sfolati delle FF.AA.” per tutelare



gli interessi degli iscritti, per sviluppare tutte quelle iniziative tendenti al benessere dei soci ed assisterli nei limiti della disponibilità del bilancio. Nasce, quindi, su questi pilastri, in un primo tempo per i Sottufficiali in quiescenza e successivamente anche i Sottufficiali in Servizio. Coloro che ritengono sufficienti queste motivazioni sono chiamati a sostenere UNSI e iscrivendosi, partecipare al processo di valorizzazione della nostra categoria in continuità con quegli ideali che ne hanno permesso la nascita. E' presente sul territorio con la Sezione di Conegliano e Vittorio Veneto che ha sede in Conegliano, presso l'ex Caserma San Marco, in viale Spellanzon 15. Eventuali ulteriori notizie potranno essere richieste al seguente indirizzo e-mail: conegliano.tv@unsi.it. o visitando la sede della Sezione, che è aperta tutti i sabati mattina, dalle 09,30 alle 12,30. Vi aspettiamo.



IL DIAVOLO.it il nuovo giornale on line
per la tua informazione quotidiana

Impresa di pulizie Veneta servizi

Lavoriamo per un mondo più pulito.



Preventivi e sopralluoghi gratuiti
Per info: cell-3391161403

Piazzetta Duca D'aosta n.8 Conegliano (TV)



SPECIALITÀ
SPIEDO E GRIGLIA

di Alice Bernardi
via Castelletto, 12
PEDEGUARDA DI FOLLINA (TV)
chiuso martedì e mercoledì sera
Tel. 0438 983651
e-mail: osteriacicci@outlook.it



Osteria Cicci da Alice

Massimo Rangrazio, il macellaio che ha puntato su bufalo e bovino

Una vita con le mani in carne: si può ben dire di Massimo Rangrazio, macellaio di grandissima esperienza. Cresciuto a bottega, nonostante la giovane età, 48 anni, da quasi quaranta lavora nel settore della carne e nel 2006 ha dato inizio alla sua personale avventura aprendo una macelleria a Conegliano Veneto (TV). Ed è su bovino e bufalo che Massimo ha puntato. Le femmine di bovino, vengono allevate nelle stalle di Marco Dal Moro e Dino, alimentarista zootecnico, a Cison di Valmarino (TV), con sistema di allevamento confinato protetto e alimentazione esclusiva a base di fieno lungo (aziendale) a volontà, con l'aggiunta di concentrati (cereali zone limitrofe). Circa 50 all'anno i bovini acquistati e porzionati di razza francese.

C'è poi il bufalo, che va alla grande ed è il cavallo di battaglia della macelleria. Massimo si rifornisce dall'azienda Borgoluce, tenuta della famiglia Collalto nell'omonima frazione a Susegana (TV). 1.200 ettari dedicati a cereali e seminativi, viticoltura (in particolare Glera per prosecco e DOCG) e allevamento, anche di bufale, per la produzione di latte e formaggi, certo, ma anche derivati di carne che, a quanto pare, piacciono molto.

In listino, tra i preparati, oltre agli hamburger troviamo spiedini, tortillas, tramezzini...

Nella foto Massimo Rangrazio coi suoi giovani collaboratori, il nipote Matteo e Tatiana.



MACELLERIA RANGRAZIO, VIA MANIN N° 39/E CONEGLIANO TEL. 0438/62952

DIRITTO CANONICO

I concordati nei rapporti internazionali tra Chiesa cattolica e Stati



Nella prerogativa di salvaguardare la natura apostolica della Chiesa, il vigente Codice di Diritto canonico nel canone 365 al paragrafo n. 1, attribuisce al Legato pontificio, come rappresentante del Romano Pontefice, il compito di esercitare e promuovere, secondo le norme del diritto internazionale, le relazioni tra la Sede apostolica e le autorità civili, anche attraverso la stipulazione e l'attuazione di concordati o di altre convenzioni similari. Con il termine concordato si fa riferimento ai patti stipulati tra la Santa Sede e le nazioni o società politiche, alla stregua delle procedure formali previste dagli accordi diplomatici tra gli Stati, sulla base del principio pacta sunt servanda, con l'obiettivo di risolvere, dirimere o prevenire questioni di interesse comune sorte tra le parti, salvaguardando inoltre, la libertà della Chiesa di esercitare la sua missione in un determinato territorio statale.

Altre convenzioni similari prendono il nome di Accordo, Protocollo, scambio di note, con la caratteristica giuridica di costituire, come i concordati, un patto formale che si conclude per via diplomatica e retto dalle norme internazionali.

L'origine dei concordati è fatta risalire alla Concordia di Worms (1122) tra papa Callisto ed Enrico V, stipulata per porre fine alla lotta per le investiture; da quel momento in poi la forma del concordato venne utilizzata nella risoluzione di questioni internazionali di natura giuridica e diplomatica tra gli Stati e la Chiesa, sempre tenendo conto dei cambiamenti sociali, politici ed ecclesiologici che di conseguenza determinavano i concetti di sovranità e soggettività della Chiesa e delle comunità politiche.

Attualmente l'istituto concordatario può essere definito come un accordo bilaterale, retto dalle norme di diritto internazionale pubblico, che in forza della sua natura pattizia impegna giuridicamente le parti chiamate in causa.

Dal punto di vista del diritto ecclesiastico statale, il concordato è lo strumento che

permette di realizzare una migliore intesa tra la Santa Sede e le autorità civili, anche sulla base dei principi ispiratori di uno Stato democratico quali la libertà religiosa, l'uguaglianza e la laicità.

Tecnicamente lo ius legationis per la Chiesa spetta, a norma del canone 362 del vigente Codice di Diritto Canonico, al Romano Pontefice, quale autorità suprema della Chiesa cattolica, sempre "nel rispetto delle norme del diritto internazionale"; per lo Stato il soggetto che si impegna è il medesimo e non i suoi rappresentanti in quanto persone.

Riguardo la forma, il concordato si presenta come testo unico, diviso in clausole o articoli numerati, sottoscritto dalle parti alla stregua di ogni altro contratto bilaterale. In passato veniva anche adoperata la forma del duplice documento: per la Chiesa era quella della bolla pontificia e per lo Stato la forma seguita era quella dell'atto legislativo; invero questa fu la modalità impiegata per il concordato di Worms (1122).

Recentemente questa forma viene adoperata quando sorge il problema della precedenza delle firme nel testo unico bilaterale; ora di solito entrambi i documenti hanno lo stesso contenuto, come nel caso dell'accordo con il Marocco del 1983-84, o come avviene per gli accordi conclusi con lo scambio di note diplomatiche.

Dal punto di vista contenutistico gli argomenti trattati variano a seconda dei tempi e dei luoghi, senza mai ignorare il principio di responsabilità dello Stato e della Chiesa, che deve ispirare i loro rapporti per la risoluzione delle materie da affrontare, ricorrendo anche alla negoziazione di una normativa comune che rimanda alla necessità di specifiche clausole concordatarie.

Come per qualsiasi contratto anche i concordati sono sottoposti ad interpretazione dottrinale ed autentica e nel Diritto Canonico, per similitudine tra concordato e legge, si applicheranno i criteri previsti dal Legislatore canonico per le leggi canoniche (cf. cann. 16-22).

Una volta perfezionato il

concordato diventa vincolante per le parti che ne devono dare piena esecutività. Il problema che può sorgere riguarda le clausole normative che contengono norme giuridiche di natura pattizia che vanno ad integrare gli ordinamenti interni delle parti.

Per l'ordinamento canonico, godendo la Santa Sede di potestà legislativa su tutta la Chiesa, le clausole concordatarie diventano legge canonica per la Chiesa particolare, nelle diverse nazioni, che le deve osservare.

Per l'ordinamento statale, invece, si pone il problema se le norme concordatarie automaticamente vanno ad integrarsi nell'ordinamento interno, o se richiedano l'intervento degli organi legislativi che ne diano esecutività. Attualmente la prassi più accreditata negli Stati è quella secondo cui una volta ratificato un trattato, a norma dell'ordine internazionale, acquista forza ed efficacia anche nel diritto interno statale.

Anche i concordati tra Chiesa e Stato possono estinguersi totalmente o limitatamente a certe clausole, quest'ultime riguardano anche la cessazione del concordato.

Tra le cause di estinzione la più frequente è quella del reciproco consenso attraverso cui le parti decidono di sospendere, rivedere o sostituire l'accordo con un nuovo patto.

Qualora si verificasse l'estinzione totale di un concordato le parti non sono più tenute a continuare la sua applicazione e possono autonomamente regolare le situazioni oggetto dei concordati, rimanendo invero qualche problematicità riguardo la sopravvivenza delle norme sorte in applicazione degli accordi concordatari.

Silvia Frisulli
Avvocato del Tribunale della Rota Romana



IL DIRETTORE RISPONDE

Giorno del Ricordo il dovere di ricordare

Gentile direttore, ho 51 anni, sono geometra, e non ho ricordi di aver studiato a scuola le atrocità compiute agli esuli istriani alla fine della seconda guerra mon-

diale dai partigiani jugoslavi. Cosa fecero gli italiani negli anni precedenti per scatenare tanta ferocia?

Augusto Alberti
Treviso



Gentile Alberto, alla fine della seconda guerra mondiale e nel periodo successivo, nel territorio istriano si consumò la tragedia dell'esodo e delle foibe. Circa 300mila italiani dovettero lasciare le loro case e si stima che circa almeno 10 mila persone (altre stime parlano di 30mila) furono le vittime dell'accanimento dei partigiani di Tito. Quelle terre

istriane appartennero per secoli alla Repubblica di Venezia e poi divennero italiane alla fine della Grande Guerra.

Il regime fascista forzò la mano nella italianizzazione, ma questo non giustifica i crimini commessi alla popolazione civile commessi dai partigiani di Tito.

Alessandro Biz

Italiani non abbiate paura perché abbiamo la fortuna di avere gli alpini!

Parlare degli Alpini è come parlare di un mito o di una leggenda! Nell'alpino trovi tutto: coraggio, fratellanza, amicizia, generosità, disponibilità.

IL DECALOGO DELL'ALPINO!

1. L'alpino sa che vivere è lottare sia in guerra che in pace.
 2. L'alpino è entusiasta della vita e intende spenderla bene.
 3. L'alpino è per la pace non per la guerra.
 4. L'alpino cerca e favorisce la fratellanza e l'amicizia.
 5. L'alpino è attento ai bisogni della gente ed è sempre tra i primi ad accorrere.
 6. L'alpino è dolce e mite con i deboli ma è forte con i prepotenti.
 7. L'alpino crede nel trinomio Dio, Patria, Famiglia.
 8. L'alpino è un restauratore di vecchie chiesette e cappelle per conservare per i posteri un patrimonio di storia, arte e fede.
 9. L'alpino mette sempre la celebrazione della Messa al centro delle sue feste.
 10. L'alpino ama la Madonna e si sente onorato di portare in processione la sua immagine.
- NB. Il decalogo è stato scritto da un sacerdote amico degli alpini. Gli Alpini posseggono e hanno fatto proprio un detto: "Andare avanti!" espressione tramandata da padre in figlio ma che deriva dal filosofo romano Seneca Lucio Anneo 65 anni dopo Cristo (vedi Lettere a Lucillo). Edmondo De Amicis (1846 -1906), autore del libro CUORE, nel 1902, quando stava insegnando ai giovani di terza elementare, vide sopraggiungere gli alpini e ordinò ai suoi alunni di alzarsi in piedi e disse: "Gli alpini meritano il massimo rispetto perché nessuno meglio di loro rappresenta l'Italia e la patria!"

OPERE DI SOLIDARIETÀ E DI IMPEGNO CIVILE PROMOSSE DALL'A.N.A

L'Associazione Nazionale Alpini con i principi di fratellanza promuove lo studio dei problemi della montagna e del rispetto dell'ambiente naturale, anche ai fini della formazione spirituale e intellettuale delle nuove generazioni.

OTTOBRE 1963 sciagura della diga del Vajont a Longarone in provincia di Belluno, intervento di soccorso degli alpini in armi.

NOVEMBRE 1966 intervento di soccorso degli alpini in armi nel Trentino-Alto Adige e provincia di Belluno colpite da alluvioni.

MAGGIO 1976 nel Friuli colpito



dal terremoto i volontari dell'Ass. Naz. Alpini intervengono con immediati soccorsi proseguiti con l'opera di ricostruzione fino alla primavera 1978.

DICEMBRE 1979 realizzata dal Gruppo alpini di Cinisello Balsamo (MI), viene inaugurata la Casa di pronta accoglienza, destinata a offrire un primo soccorso a chi ne ha bisogno.

AUTUNNO 1980 soccorsi in Basilicata e Campania colpite dal terremoto.

GENNAIO 1984 viene inaugurata a Brescia la scuola scuola Nikola-jewka, scuola di mestieri per spastici e miodistrofici.

ESTATE 1984 il terremoto colpisce l'Abruzzo che vede l'impiego per il primo soccorso degli alpini in armi di stanza nella Regione.

ESTATE 1987 soccorsi per le alluvioni in Valtellina e Val Brembana che vedono all'opera congiuntamente gli alpini in congedo e gli alpini in armi.

APRILE 1989 per iniziativa della sezione di Treviso, che ha provveduto a ristrutturare un grosso complesso rustico, avviene l'inaugurazione dell'opera donata alla piccola Comunità di Conegliano per il recupero dei tossicodipendenti.

AUTUNNO 1999 per iniziativa delle sezioni di Conegliano e Vittorio Veneto viene restaurato il monastero delle Clarisse di San Quirino, Assisi, devastato dal terremoto.

AUTUNNO 2000 interventi di soccorso in Valle d'Aosta e Piemonte colpite da alluvioni, interventi di controllo e rafforzamento degli argini del fiume Po nelle zone più a rischio di allagamento a seguito dell'onda di piena che ha innalzato il livello delle acque.

OTTOBRE 2002 intervento di soccorso per il terremoto in Molise. Le colonne mobili regionali, composte in larga parte da alpini, convengono da tutte le parti d'Italia per portare aiuto alla popolazione molisana.

NOVEMBRE 2002 interventi di emergenza per le alluvioni in Valtellina e nelle valli bergamasche con intervento delle strutture di

Protezione Civile.

ANNO 2004 intervento di soccorso per il terremoto in Lombardia con 1091 giornate di lavoro. Intervento in Bielorussia a Beslan in soccorso alla popolazione travolta dal grave attentato terroristico ad una scuola.

ANNO 2009 il terremoto dell'Aquila ha provocato 309 morti e 1600 feriti. La sezione alpini di Vittorio Veneto ha costruito una grande casa plurifunzionale come sede principale del paese.

NEL 2009-2010 8500 volontari (per circa 750.000 ore lavorate) sono intervenuti in Abruzzo, in aiuto alla popolazione colpita dal devastante sisma del 6 aprile 2009. A Fossa, in provincia di L'Aquila, l'ANA ha costruito un villaggio di 33 case e una chiesa, con annesso oratorio.

ASSOCIAZIONE DELLE PENNE MOZZE

Vale la pena ricordare l'Associazione delle penne mozze ufficializzata nel 1978, ma di fatto iniziata nel 1970 perché, oltre tutto risulta essere un gioiello paesaggistico di grande pregio che si inserisce nelle sezioni trevigiane comprendenti Conegliano, Treviso e Valdobbiadene e di Vittorio Veneto. Merita citare gli ideatori e promotori di questa importante iniziativa che ha comportato notevole impegno e sacrifici offerti dagli alpini: Altarui Mario, Marino Da Moro, Gino De Mari, e Giulio Marino.

Il bosco delle penne mozze, assume grande e crescente popolarità al punto da promuovere la stampa di gradevole ed interessante libro con il nome "IL BOSCO DELLE PENNEMOZZE" disponibile presso De Mari Gino DI Cison di Valcell. 360563521(Mail :gino1938@alice.it). Oppure disponibile presso ANA di Vittorio Veneto (e-mail: ana@vittorioveneto.it) Cari Alpini, ripeto il vostro motto "andare avanti" perché la patria e l'Italia hanno veramente bisogno di Voi.

Oreste Steccanella
steccor@libero.it

HISTORIA GRUPPO STUDI STORICI E SOCIALI

LiMes Club Pordenone Udine Venezia

con il patrocinio dell'Università degli Studi di Udine E con il patrocinio dei Comuni di Pordenone e Vittorio Veneto
in collaborazione con il Circolo della Stampa di Pordenone e il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Friuli Venezia Giulia e del Veneto presentano il

XXII CORSO DI GEOPOLITICA

gratuito, aperto al pubblico, interregionale

VENERDÌ 9 FEBBRAIO ore 20.30 PORDENONE

Ridotto del Teatro Verdi, via Roma 2

Le Forze Armate dalla Grande Guerra alla Difesa Europea

Studi in onore di Brandolino Brandolini D'Adda in collaborazione con il Circolo della Stampa di Pordenone

Ore 20.30 Saluti delle autorità civili e militari; iscrizioni; Ore 20.45 Presentazione del XXII corso; Relazioni: Prof. Marco Mondini (Università di Padova e ISIG-FBK) La Grande Guerra del Generale Luigi Cadorna; Gen. C. A. Massimiliano Del Casale (Presidente CASD Centro Alti Studi per la Difesa) Le Forze Armate oggi e Gen. Angelo Michele Ristuccia (Comandante 132^a Brigata Corazzata Ariete e la Provincia di Pordenone) Resilienza e sicurezza; moderatore Prof. Avv. Guglielmo Cevolin (Università di Udine)

VENERDÌ 16 FEBBRAIO ore 20.30 VITTORIO VENETO

Museo della Battaglia - Piazza Giovanni Paolo I

Europa e USA dalla Grande Guerra ai tempi di Trump

Studi in onore di Brandolino Brandolini D'Adda

Relatori: Prof. Virgilio Ilari (Società Italiana di Storia Militare); Prof. Avv. Guglielmo Cevolin (Università di Udine);
moderatore Dott. Massimo Grizzo (Historia Gruppo Studi Storici e Sociali Pordenone)

VENERDÌ 23 FEBBRAIO ore 20.30 PORDENONE

Ridotto del Teatro Verdi, via Roma 2

Le vie della seta

in collaborazione con il Comitato anniversario 700^o 1318 centenario 2018

Relatore: Prof. Franco Cardini (Istituto Scienze Umane di Firenze); moderatore: Prof. Avv. Guglielmo Cevolin (Università di Udine)

VENERDÌ 2 MARZO ore 20.30 VITTORIO VENETO

Museo della Battaglia - Piazza Giovanni Paolo I

I successi elettorali dei partiti antisistema (o populistici) in Europa. Conseguenze geopolitiche

Relatore: Prof. Marco Tarchi (Università di Firenze); discussant: Gen. C. A. Roberto Bernardini (Historia Gruppo Studi Storici e Sociali Pordenone);
moderatore: Prof. Avv. Guglielmo Cevolin (Università di Udine)

VENERDÌ 9 MARZO ORE 20.30 PORDENONE

Ex Convento San Francesco, Piazza della Motta

La rivoluzione giapponese. Il numero di LiMes in edicola

in collaborazione con l'Associazione Norberto Bobbio di Pordenone

Relatore: Prof. Lucio Caracciolo (LiMes Rivista italiana di geopolitica); moderatore Prof. Avv. Guglielmo Cevolin (Università di Udine)

VENERDÌ 13 APRILE ORE 20.30 VITTORIO VENETO

Museo della Battaglia - Piazza Giovanni Paolo I

Atlante elettorale Italia

Relatori: Prof. Ilvo Diamanti (Università di Urbino); Prof. Luigi Ceccarini (Università di Urbino); moderatore: Prof. Avv. Guglielmo Cevolin (Università di Udine)

Il corso è gratuito e l'ingresso alle singole lezioni è libero. Tuttavia per ricevere l'attestato di frequenza alla fine del corso e per prenotare i materiali dell'organizzazione (riservati esclusivamente agli iscritti al corso) è necessario comunicare i propri dati all'indirizzo e-mail avv.cevolin@historia.191.it oppure al seguente numero di telefax 0434 20475. Gli organizzatori si riservano di moderare il dibattito al fine di conseguire le finalità didattiche del corso. Historia è una associazione di volontariato culturale senza fini di lucro e chiede al pubblico il rispetto per il lavoro degli organizzatori e la massima collaborazione.

Alla fine del corso, nell'ultima lezione per PORDENONE venerdì 9 marzo 2018 e per VITTORIO VENETO venerdì 16 marzo 2018 verranno consegnati gli attestati di frequenza firmati dal Direttore del Corso Prof. Aggr. Guglielmo Cevolin (Università di Udine), utili alla presentazione di un particolare interesse alle relazioni internazionali nelle selezioni per la ricerca di lavoro. Sono predisposti attestati diversi per chi segue le lezioni di Pordenone e per chi segue le lezioni di Vittorio Veneto. E' previsto anche un attestato unico per chi riuscisse a seguire tutte le lezioni sia di Pordenone che di Vittorio Veneto. Si raccomanda di ricordarsi di ritirare gli attestati nelle due giornate sopra indicate perché gli attestati non saranno spediti.

APPUNTAMENTI COLLEGATI AL XXII CORSO DI GEOPOLITICA DI HISTORIA

SABATO 10 FEBBRAIO ORE 11.00 PORDENONE Istituto ITSSE Odorico Mattiussi, via Fontane 2 seminario Scuole superiori con il Prof. Guglielmo Cevolin dell'Univ. di Udine "Turchia, Siria, Iran. Profili giuridici e geopolitici".

MERCOLEDÌ 21 FEBBRAIO ORE 14.00 A PORDENONE Sala conferenze del Circolo Ufficiali della 132^a Brigata Corazzata Ariete, Caserma "P. Mittica", via Montereale 25) *Lectio magistralis* Prof. Aldo Ferrari (Università Ca' Foscari Venezia e ISPI Milano) "La geopolitica russa del 2018", accesso consentito solo dopo autorizzazione da richiedere entro mercoledì 16 febbraio 2018 al seguente indirizzo e-mail: pi@bariarte.esercito.difesa.it.

VENERDÌ 23 FEBBRAIO ORE 11.20 CORDIGNANO (TV) Aula Magna Scuole Medie "I. Nievo", via Vittorio Veneto n. 12 *Lectio magistralis* Prof. Franco Cardini (Istituto Scienze Umane di Firenze) "Le vie della seta", in collaborazione con il Comune di Cordignano.

SABATO 24 FEBBRAIO ORE 9.00 A PORDENONE (Ex Convento San Francesco, Piazza della Motta), convegno in collaborazione con il Comitato anniversario 700^o 1318 centenario 2018 con il Prof. Franco Cardini, studiosi francescani e docenti universitari sul tema "Francesco e Odorico. Missionari nel Medioevo";

VENERDÌ 9 MARZO ORE 16.30 A GORIZIA (Sede dell'Università di Trieste, via Alviano 18) *Lectio magistralis* Prof. Lucio Caracciolo (LiMes Rivista italiana di geopolitica) "L'attualità geopolitica (Corea e crisi USA-Cina) e la rivoluzione giapponese", in collaborazione con il Corso di laurea in Scienze diplomatiche dell'Università di Trieste.

DA DOMENICA 9 A SABATO 15 SETTEMBRE viaggio di studio a Praga e a Vienna con il Prof. Franco Cardini, in collaborazione con il Comitato anniversario 700^o 1318 centenario 2018.